# LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

Quindicinale – Anno 3 - N. 39- 30 gennaio 2014- **€ 1,50**


*Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.*

## EDITORIALE

### *Sapere per agire*

Il numero precedente della Voce, dedicato con molti documenti a smascherare l'operato del gruppo trasversale di politici che barano sul porto franco creando così disoccupazione e miseria, perciò ribattezzati come la "banda del porto", ha suscitato molta attenzione e consenso.

Va detto però che di quelle loro operazioni quei politici sono solo degli esecutori che si possono inoltre ritenere più spesso colposi che dolosi, perché mostrano di non comprenderne nemmeno la vera natura, la gravità, e l'illiceità pur dimostrabili. Ed ai fini pratici non nemmeno rilevante se e quanto ciò accada per impreparazione, obbedienza o carriera di lobby o di partito , indottrinamenti ideologici nazionalisti ed altri.

Basta incominciare a star più attenti alla qualità dei personaggi politici che eleggiamo, ed avere il coraggio civile di contestarli quanto e come occorre, e di cacciarli dalle poltrone, ogni volta che ci danneggiano.

Il conto vero non va dunque a loro, ma agli interessi ed ai mandanti politico-economici che li utilizzano e li coprono scandalosamente anche a livello istituzionale amministrativo, e persino giudiziario.

Questo numero della Voce ha quindi anche il ruolo di perfezionare attraverso notizie, commenti ed inchieste, l'identificazione di quegli interessi e mandanti sovraordinati al pollaio politico locale, oltre che di chiarire una volta per tutte quali sono esattamente, norme alla mano, e comprensibili per tutti, i nostri diritti di lavoro speciale che vengono violati, e che è necessario rivendicare con forza, tenacia e coesione popolare.

Non sono perciò, nemmeno questa volta, letture facili. Ma per scegliere ed agire occorre sapere, e per sapere occorre informarsi. E la Voce offre l'informazione necessaria nel modo migliore che possiamo, nonostante i limiti e le difficoltà ovvi della stampa indipendente vera.

Possiamo quindi chiedere ai nostri lettori di sopportare con pazienza anche la complessità degli argomenti, oltre alle nostre insistenze su quelli che riteniamo decisivi per i problemi centrali di Trieste: la povertà ed il lavoro, che ha come motore centrale il porto. Se ne dobbiamo trascurare momentaneamente altri è soltanto per il numero limitato delle nostre pagine e forze. Ma stiamo lavorando per rimediare anche a questo.

**P.G.P.**

# Le norme sui diritti al lavoro speciali di Trieste e del porto

Parliamoci chiaro, smettendola di ascoltare i politici inetti che ci amministrano. Trieste ha due enormi problemi concreti e connessi che crescono in continuazione e non consentono diversivi: miseria e mancanza di lavoro. E la miseria si tampona con l'assistenza, che occorre aumentare al massimo, ma si risolve creando lavoro per tutti. Direte che è ovvio, ma come si fa? Il problema è generale, mica solo nostro. Ed è vero.

Ma noi, a differenza dal resto d'Europa, abbiamo non solo la possibilità, ma il diritto ed i mezzi per risolverlo subito e bene. E questi diritti e mezzi sono le norme di diritto internazionale che ci assegnano, con lo status giuridico di Territorio Libero sul quale vi sono discussioni da risolversi con giudici appunto internazionali, anche due regimi di vantaggio fiscale straordinario che possono e devono venire attivati subito dal governo italiano amministratore, anche a prescindere da quelle discussioni, e con due semplici decreti esecutivi, doverosi, delle stesse norme internazionali, previsti dallo stesso ordinamento italiano.

**Uno è il regime di porto franco internazionale**, e sul numero precedente della Voce vi abbiamo spiegato più chiaramente che mai come e perché il Governo italiano blocca, con la complicità di una banda di bari politici locali, quel decreto (già pronto da 17 anni) che ci porterebbe da solo in pochi mesi un afflusso vertiginoso di traffici ed imprese tale da riempire di attività tutti i nostri spazi portuali ed industriali, creando anche un intero settore di offshore finanziario.

**L'altro è il regime di esenzione totale dal pagamento del debito pubblico italiano** che, come pure abbiamo spiegato mesi fa sulla Voce, è espressamente stabilito per noi dall'Allegato X del Trattato di Pace, all'art. 5: ***"The Free Territory shall be exempt from the payment of the Italian public debt."*** Ed il semplice e doveroso decreto di attuazione di questa norma da parte del Governo italiano è sufficiente a ridurre del 50% il carico fiscale italiano che ci impone qui illegalmente, ed a creare una crescita immediata di lavoro per tutte le imprese esistenti e nuove, moltiplicandole rapidamente, ma anche dei redditi da lavoro e da pensione.

Dunque se abbiamo questi diritti, perché non dovremmo attivarli, e con forza? Non si pretende nemmeno che Roma ci rimborsi gli enormi arretrati di sessant'anni di veri e propri furti fiscali sul porto franco e sul debito pubblico: basta che smetta di rubare alle ore 24 di un giorno X. Poi rifarsi dai danni diventa addirittura automatico. E non dica nemmeno che ci mantiene, perché sinora ci ha restituito forse il 10% di quello che ci ha preso. Trieste Libera su tutto questo ha perfettamente ragione, e le sue azioni sono più che fondate.

C'è chi non crede ancora che questi nostri diritti esistano perché le autorità ed i politici italiani affermano il contrario, producendo soltanto, come vi abbiamo dimostrato con le nostre analisi, sentenze strumentali risibili e propagande ruffiane? Quelli che costoro hanno commesso per tanti anni verso Trieste e la sua popolazione violandone i diritti speciali sono tecnicamente delitti internazionali. Ed è dunque normale che li neghino come possono. Ma a livello diplomatico internazionale si sa benissimo che loro hanno torto marcio, e noi piena ragione.

La ragione però non basta averla: occorre anche farla valere e riconoscere. A questo punto dunque è soltanto una questione di coraggio, coesione di popolo e massima chiarezza delle idee sui propri diritti. E proprio su questo punto ci è stato chiesto di non commentare e spiegare soltanto quelle norme sui nostri diritti di lavoro speciali, ma anche di fornirne il testo, in modo che chiunque, con la Voce in tasca. possa leggerselo in qualsiasi luogo e momento.

Ci siamo così accorti di non averlo ancora davvero mai fatto, e provvediamo quindi subito, premettendo che non occorre sapere molto od avere competenze giuridiche, né rincorrere arzigogoli interpretativi labirintici. Il Trattato di pace del 1947 infatti non è un accordo contrattuale negoziabile e da interpretare, ma un trattato normativo, e così i suoi strumenti di esecuzione come il Memorandum di Londra. Questo significa che le sue norme, oltre ad essere scritte ben chiare (come vedrete) per essere comprensibili ai semplici cittadini, e non solo a diplomatici e giuristi, devono venire rispettate ed eseguite da tutti i soggetti obbligsati sino alla stipula di un eventuale trattato normativo che le abroghi o modifichi.

E l'Italia è un soggetto obbligato sia dal diritto internazionale che dalla propria Costituzione al rispetto rigoroso di quelle norme in due ruoli: quello originario di Paese firmataria del Trattato di pace del 1947, e quello acquisito col Memorandum del 1954 dal suo Governo (non dallo Stato) di amministratore civile provvisorio su mandato fiduciario internazionale. Mandato che prevede perciò ed esige l'amministrazione separata di Trieste e del suo porto franco secondo le norme del Trattato e del Memorandum.

(segue a pag. 3)

IN QUESTO NUMERO


**Le verità sulla sorte della Ferriera: indagini e interrogativi**
*Da pag. 4 a pag. 5*

**Italia - Slovenia Il "Dossier Roma Connection"**
*Da pag. 6 a pag. 9*

*PERCHÈ VOGLIONO SPOSTARE DA TRIESTE L'ASSE BALTICO - ADRIATICO*

# Porto: il futuro si gioca sulla rotta artica

Noi lo scriviamo da almeno un anno, ma l'indisponibilità od inettitudine dei politici locali a capire di traffici e porti internazionali sembra impermeabile anche a questo problema sovrano del futuro del Porto Franco di Trieste.

In sostanza, sta avvenendo un mutamento epocale che sinora si era avuto solo con l'apertura del Canale di Suez che ha fatto le fortune di Trieste, ed accade in alternativa ad esso: la rapida riduzione climatica della banchisa apre la rotta artica, rendendola praticabile per periodi sempre più lunghi dell'anno.

Si sta aprendo cioè la rotta che collega l'Europa alle coste occidentali delle Americhe, al Giappone ed alla Cina consentendo alle navi di raggiungerli nel Pacifico settentrionale direttamente dai porti del Mare del Nord e del Baltico, lungo le coste russe, in 30-35 giorni invece dei 48 della rotta di Suez, come bene si vede dall'illustrazione del Wall Street Journal che pubblichiamo.

Questo significa dover prevedere uno spostamento stagionale crescente, ed abbastanza rapido, di grandi volumi di traffico marittimo delle merci con le Americhe, e con l'Estremo Oriente in particolare dalla rotta di Suez che arriva ai porti del Mediterraneo, a quella artica, che arriva ai porti del Baltico e del Mare del Nord, avvantaggiandoli.

Il che fa anche acquisire un ruolo europeo decisivo, ma sinora poco discusso, all'asse Baltico-Adriatico, come corridoio di trasporto terrestre delle merci dell'area l'area mediterranea, e dell'oltre-Suez più vicino (Africa orientale, Arabia, India, Indocina, Indonesia) non solo con l'Europa nordorientale, ma anche e soprattutto con le Americhe, il Giappone e la Cina.

A questo punto si comprende dunque il perché vi siano da alcuni anni, come abbiamo già scritto innumerevoli volte, attività politiche italiane così intense per spostare lo sbocco dell'asse Baltico-Adriatico dai suoi terminali naturali e più logici di Trieste, Koper e Rijeka, ai porti della penisola italiana, ed a quali.

E si comprende meglio anche il perché delle operazioni politiche locali e nazionali per ridurre la capacità di lavoro potenziale enorme del porto franco di Trieste rifiutandosi di attivarne il pieno regime giuridico di favore fiscale, ed occupandolo con speculazioni edilizie ed immobiliari urbane e rigassificatori a terra. Come il perché della necessità di Trieste e dei triestini di reagire finalmente e con la massima rapidità ed energia a queste operazioni di strangolamento economico.

Il comportamento delle teste di ponte politiche locali di queste operazioni ne sta rendendo inoltre evidente un altro aspetto molto interessante: oltre che allo sviluppo del porto di Trieste si stanno opponendo anche agli sviluppi, conflittuali o meno, di quello di Venezia.

E questo significa, in sostanza, favorire il dirottamento dell'asse Baltico-Adriatico molto più a sud, e precisamente sui porti della Campania, della Calabria e della Puglia, che sono per buona parte sotto il controllo della grande criminalità organizzata, che possiedono reti economiche e d'impresa internazionali ed avanzatissime.

A differenza dall'inetto e non poco corrotto sistema politico ed istituzionale italiano, le cui operazioni contro il porto franco internazionale di Trieste pongono da alcuni anni anche degli interrogativi antimafia molto seri, ed ormai pubblici, ai quali si rifiutano però di rispondere politici, partiti, prefetti, procure. Come si diceva un tempo anche a Trieste: verfluchte Kombination..Ma farebbero bene a svegliarsi su questo problema anche i porti sloveno di Koper e croato di Rijeka, facendo fronte comune con Trieste.

**[Ek.]**

# Il fallimento Tripcovich è da rivedere?

E' morto agli inizi di gennaio il conte Agostino della Zonca, celebre manager dell'ultimo periodo di espansione dell'impero economico triestino della Tripcovich, concluso con una procedura fallimentare che gli è valsa, dopo anni di incensamenti delle sue capacità operative, valutazioni critiche rimaste sinora indiscusse.

Gli aspetti finali della vicenda sono noti e dolorosi, perché hanno travolto un'impresa triestina potente, che dava con moltissimi posti di lavoro ad ogni livello, vantaggi indotti per una quantità notevole di imprese, dimensione internazionale, segnando il declino della storica e meritoria famiglia de Banfield-Tripcovich. Ma non sono affatto scontati.

Qualche mese fa infatti è giunta notizia che la procedura fallimentare si sarebbe infine conclusa, e con il pagamento di tutti i creditori poiché le risorse sono risultate sufficienti. La domanda è ovvia: come si giustificava allora la procedura fallimentare, che è stata un colpo durissimo per l'economia e per i contatti e le possibilità di influenza internazionali di Trieste.

Ed è una domanda legittima sia in sé, sia perché le procedure e gestioni fallimentari a Trieste risultano discusse da molti anni.

Segnaliamo dunque, doverosamente, che il fallimento della Tripcovich, il cui simbolo era rimane nel centro città il palazzo del Tergesteo, potrebbe anche essere tutto, od in parte significativa, da rivedere.

**[Jus]**

*BEDEUTENDE SENDUNG DES SWR - SÜDWESTRUNDFUNK*

## Triest - zwischen habsburgischer Vergangenheit und europäischer Zukunft

*von Aureliana Sorrento, Berlin*

Triest, heute die östlichste Stadt Italiens, war bis 1918 Teil der österreichisch-ungarischen Doppelmonarchie. In der Hafenstadt an der Adria lebten im Vielvölkerstaat der Habsburger neben der italienischen Bevölkerungsmehrheit u.a. Slowenen, Kroaten, Deutsche, Armenier, Serben, Griechen und Juden. Ihr ebenso friedliches wie fruchtbares Neben- und Miteinander zerfiel im 19. Jahrhundert in Nationalismen und ethnische Konflikte. Nachdem Triest an Italien gefallen war, wurden die Minderheiten von den Faschisten zwangsitalienisiert. Heute blicken viele Triester nostalgisch auf die glanzvolle k.u.k.-Vergangenheit zurück, wollen sich von Italien lösen und fordern die völkerrechtliche Anerkennung ihrer Stadt als Freies Territorium. So, wie es der Pariser Friedensvertrag von 1947 vorsah.

*Sendung zum Hören (27 Min.) und zum Lesen (Manuskript): http://www.swr.de/swr2/programm/sendungen/wissen/triest-zwischen-vergangenheit-zukunft/-/id=660374/nid=660374/did=12557648/1ejvwr9/index.html*

*Aus der Fusion des Süddeutschen Rundfunks und des Südwestfunks ist 1998 der Südwestrundfunk als gemeinsame Landesrundfunkanstalt der Länder Baden-Württemberg und Rheinland-Pfalz hervorgegangen. Die zweitgrößte ARD-Anstalt hat ihren Sitz in Stuttgart, Mainz und Baden-Baden. Mit seinen Radioprogrammen bietet der SWR einen Überblick über das internationale, europäische, bundesweite sowie länder- und regionenbezogene Geschehen. Der SWR versorgt ein Sendegebiet mit mehr als 14 Millionen Menschen.*

## Cosa stabilisce il Trattato di Pace

Quali sono dunque? Per l'esenzione dal debito fiscale italiano l'abbiamo già scritto sopra. Quelle che hanno costituito il Territorio Libero sono semplicemente, prima degli Allegati specifici, l' articolo 21 del Trattato ed i suoi primi tre punti:

1. **È costituito in forza del presente Trattato il Territorio Libero di Trieste**, consistente nell'area che giace fra il mare Adriatico ed i confini definiti negli articoli 4 e 22 del presente Trattato. Il Territorio Libero di Trieste è riconosciuto dalle Potenze Alleate ed Associate e dall'Italia, le quali convengono, che la sua integrità e indipendenza saranno assicurate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

2. **La sovranità italiana sulla zona costituente il Territorio Libero di Trieste, così come esso è sopra definito, cesserà con l'entrata in vigore del presente Trattato**.

3. **Dal momento in cui la sovranità italiana sulla predetta zona avrà cessato d'esistere il Territorio Libero di Trieste sarà governato in conformità di uno Strumento per il regime provvisorio,** redatto dal Consiglio dei Ministri degli Esteri e approvato dal Consiglio di Sicurezza. Detto Strumento resterà in vigore fino alla data che il Consiglio di Sicurezza determinerà per l'entrata in vigore dello Statuto Permanente, che dovrà essere stato da esso Consiglio approvato. A decorrere da tale data, il Territorio Libero sarà governato secondo le disposizioni dello Statuto Permanente. I testi dello Statuto permanente e dello Strumento per il regime provvisorio sono contenuti negli Allegati VI e VII.

Per quanto ancora ci interessa qui sulla natura del Memorandumm di Londra, basta sapere che ha stabilito semplicemente che «**I Governi del Regno Unito e degli Stati Uniti ritireranno le loro Forze Armate dalla zona a nord della nuova linea di demarcazione e cederanno l'Amministrazione di tale zona al Governo italiano.**» che si è trattato di sola "**Amministrazione civile**", estesa quale misura pratica **(practical arrangement)** a conferma, e non soppressione, della sovranità del Territorio Libero. Le tesi contrarie sono solo tentativi di frode.

## Cosa stabilisce il Memorandum di Londra

La norma del Memorandum che obbliga il Governo italiano a mantenere in piena funzione il Porto Franco di Trieste afferma con assoluta chiarezza che **«Il Governo italiano si impegna a mantenere il Porto Franco a Trieste in conformità con le disposizioni degli articoli da 1 a 20 dell'Allegato VIII del Trattato di pace con l'Italia». L'allegato VIII è lo "Strumento per il Porto Libero di Trieste.**

La piena validità di quest'obbligo è ammessa anche dalle false interpretazioni nazionaliste più spudorate della questione di Trieste. Che evitano però in genere di chiarire cosa dicano veramente gli articoli da 1 a 20, cioè cosa il Governo italiano amministratore sia veramente obbligato a fare per adempiere ai suoi doveri verso Trieste e la sua popolazione amministrata, cioè verso di noi. Dunque, eccole:

**Articolo 1**

1. Per assicurare che il porto ed i mezzi di transito di Trieste possano essere utilizzati in condizioni di eguaglianza da tutto il commercio internazionale e dalla Jugoslavia, l'Italia e gli Stati dell'Europa Centrale, secondo le con- suetudini vigenti negli altri porti franchi nel mondo:

a) sarà creato nel Territorio Libero di Trieste un porto franco doganale, entro i limiti fissati o previsti dall'articolo 3 del presente Strumento;

b) le merci in transito per il Porto Franco di Trieste godranno libertà di transito, ai sensi dell'articolo 16 del pre- sente Strumento.

2. Il regime internazionale del Porto Franco sarà regolato dalle disposizioni del presente Strumento.

**Articolo 2**

1. Il Porto Franco sarà costituito e amministrato come un Ente pubblico del Territorio Libero, avente tutti gli at- tributi di una persona giuridica ed operante in conformità delle disposizioni del presente Strumento.

2. Tutti i beni italiani statali e parastatali entro i limiti del Porto Franco, che, ai sensi delle disposizioni del presen- te Trattato, passeranno in proprietà al Territorio Libero, saranno trasferiti, senza pagamento, al Porto Franco.

**Articolo 3**

1. La zona del Porto Franco comprenderà il territorio e gli impianti delle zone franche del Porto di Trieste, entro i loro confini del 1939.

2. La creazione di zone speciali nel Porto Franco sotto la giurisdizione esclusiva di uno Stato qualunque è incom- patibile con la figura del Territorio Libero e del Porto Franco.

3. Allo scopo tuttavia di soddisfare le speciali esigenze della navigazione jugoslava e italiana nel mare Adriatico, il Direttore del Porto Franco, a richiesta del Governo jugoslavo o di quello italiano, e su conforme parere della Commissione Internazionale prevista al successivo articolo 21, potrà riservare a favore delle navi mercantili battenti bandiera di uno o dell'altro dei due Stati, l'uso esclusivo di punti d'ormeggio in determinate parti della zona del Porto Franco.

4. Nel caso in cui sia necessario di allargare l'area del Porto Franco, ciò potrà farsi su proposta del Direttore del Porto Franco, con decisione del Consiglio di Governo e con l'approvazione dell'Assemblea popolare.

**Articolo 4**

Salvo che non sia diversamente stabilito dal presente Strumento, le leggi ed i regolamenti in vigore nel Territorio Libero si applicheranno alle persone e ai beni entro i confini del Porto Franco e le autorità incaricate di assicu- rare la loro osservanza nel Territorio Libero, eserciteranno le proprie funzioni entro i confini del Porto Franco.

**Articolo 5**

1. Le navi mercantili e le merci di tutti i paesi godranno senza restrizione del diritto di accesso al Porto Franco per il carico e la discarica sia di merci in transito, che di merci destinate al Territorio Libero o da esso provenienti.

2. Le autorità del Territorio Libero non percepiranno sulle merci in importazione, in esportazione od in transito attraverso il Porto Franco né dazi doganali, né altri gravami, che non siano in corrispettivo di servizi prestati.

3. Per quanto si riferisce tuttavia alle merci importate attraverso il Porto Franco, per essere consumate entro il Territorio Libero od alle merci esportate dal Territorio Libero attraverso il Porto Franco saranno applicate le re- lative leggi e regolamenti in vigore nel Territorio Libero.

**Articolo 6**

Il deposito, il magazzinaggio, la verifica, la cernita delle merci, l'imballaggio ed il riimballaggio e le operazioni consimili, che era costume per il passato di svolgere nelle zone franche del Porto di Trieste, saranno autorizzate nel Porto Franco in conformità dei regolamenti generali emanati dal Direttore del Porto Franco.

**Articolo 7**

1. Il Direttore del Porto Franco potrà anche autorizzare in Porto Franco la lavorazione delle merci.

2. L'esercizio di attività industriali sarà consentito in Porto Franco soltanto a quelle imprese che esistevano nelle zone franche del porto di Trieste prima dell'entrata in vigore del presente Strumento. Su proposta del Direttore del Porto Franco, il Consiglio di Governo può consentire che vengano stabilite nuove imprese industriali entro i confini del Porto Franco.

**Articolo 8**

Le autorità del Territorio Libero saranno autorizzate a procedere ad ispezioni in Porto Franco nella misura che sarà necessaria per far rispettare i regolamenti doganali o gli altri regolamenti del Territorio Libero, per la preven- zione del contrabbando.

**Articolo 9**

1. Le autorità del Territorio Libero saranno autorizzate a determinare ed a percepire i diritti portuali del Porto Franco.

2. Il Direttore del Porto Franco determinerà la tariffa per l'uso delle installazioni e dei servizi del Porto Franco. Tale tariffa dovrà essere mantenuta ad un livello ragionevole ed essere in funzione del costo di funzionamento, di amministrazione, di manutenzione e di sviluppo del Porto Franco.

**Articolo 10**

Nel determinare e percepire nel Porto Franco i diritti portuali e le altre tasse di cui al precedente articolo 9, come nel disporre dei mezzi e dei servizi del Porto Franco non sarà ammessa alcuna discriminazione basata sulla bandiera delle navi, oppure sulla proprietà delle merci o su qualsiasi altro motivo.

**Articolo 11**

L'entrata e l'uscita di tutte le persone in e dal Porto Franco sarà sottoposta a quelle norme che verranno stabilite, dalle autorità del Territorio Libero. Tali norme tuttavia saranno formulate in modo da non intralciare eccessi- vamente l'entrata e l'uscita dal Porto Franco dei cittadini di qualunque Stato, i quale esercitino un'attività legit- tima nella zona del Porto Franco.

**Articolo 12**

Le norme e regolamenti in vigore nel Porto Franco e le tariffe dei diritti e delle tasse percepite nel Porto Franco de- vono essere rese pubbliche.

**Articolo 13**

Il cabotaggio ed il traffico costiero entro il Territorio Libero saranno esercitati in conformità delle norme emanate dalle autorità del Territorio Libero, le disposizioni del presente Strumento non dovendo considerarsi come im- plicanti alcuna restrizione al riguardo per le predette autorità.

**Articolo 14**

Nell'ambito del Porto Franco i provvedimenti sanitari e le disposizioni relative alla lotta contro le malattie degli a- nimali e delle piante, per quanto concerne le navi da passeggeri e da carico saranno applicate dalle autorità del Territorio Libero.

**Articolo 15**

Le autorità del Territorio Libero saranno tenute a fornire al Porto Franco l'acqua, il gas, la luce e l'energia elettrica, i mezzi di comunicazione, i mezzi per il drenaggio ed altri servizi pubblici e ad assicurare i servizi di polizia e la protezione contro gli incendi.

**Articolo 16**

1. Il Territorio Libero e gli Stati, i cui territori sono attraversati da merci trasportate per ferrovia tra il Porto Fran- co e gli Stati che esso serve, assicureranno alle merci stesse libertà di transito, in conformità delle consuete convenzioni doganali, senza alcuna discriminazione e senza percezione di dazi doganali o gravami, che non siano quelli applicati in corrispettivo di servizi prestati.

2. Il Territorio Libero e gli Stati che assumono le obbligazioni nascenti dal presente Strumento, sul territorio dei quali detto traffico transiterà in una direzione o nell'altra, faranno tutto quanto sarà in loro potere per provvedere i mezzi più adeguati che sia possibile, sotto ogni rispetto, per assicurare la rapidità ed il buon andamento di detto traffico ad un costo ragionevole. Essi inoltre non applicheranno, per quanto concerne il movimento delle merci a destinazione od in provenienza dal Porto Franco, alcuna misura discriminatoria in materia di tariffe, servizi, dogane, regolamenti sanitari, di polizia o di ogni altra natura.

3. Gli Stati che si assumono le obbligazioni nascenti dal presente Strumento, non adotteranno alcuna misura in materia di regolamenti o di tariffe che possa deviare artificialmente il traffico del Porto Franco a favore di altri porti marittimi. I provvedimenti adottati dal Governo jugoslavo per provvedere al traffico diretto ai porti della Jugoslavia meridionale, non saranno considerati come misure miranti a deviare artificialmente il traffico.

**Articolo 17**

Il Territorio Libero e gli Stati che assumono le obbligazioni nascenti dal presente Strumento, concederanno, nei lo- ro rispettivi territori ed in modo tale da escludere qualsiasi discriminazione, libertà di comunicazioni postali, te- legrafiche e telefoniche, in conformità delle consuete convenzioni internazionali, tra la zona del Porto Franco e qualsiasi altro paese, e ciò per ogni comunicazione che provenga dalla zona del Porto Franco o sia ad essa de- stinata.

**Articolo 18**

1. Il Porto Franco sarà amministrato da un Direttore del Porto Franco, che ne avrà la legale rappresentanza, in quanto persona giuridica. Il Consiglio di Governo sottoporrà al Governatore un elenco di candidati idonei per il posto di Direttore del Porto Franco. Il Governatore nominerà il Direttore, scegliendolo tra i candidati a lui se- gnalati, dopo essersi consultato con il Consiglio di Governo. In caso di disaccordo, la questione sarà riferita al Consiglio di Sicurezza. Il Governatore può anche licenziare il Direttore, dietro raccomandazione della Com- missione Internazionale o del Consiglio di Governo.

2. Il Direttore non sarà né un cittadino jugoslavo, né un cittadino italiano.

3. Tutti gli altri impiegati del Porto Franco saranno nominati dal Direttore. Nella nomina degli impiegati, dovrà essere data precedenza ai cittadini del Territorio Libero.

**Articolo 19**

Il Direttore del Porto Franco, compatibilmente con le disposizioni del presente Strumento, adotterà tutte le misure ragionevoli e necessarie per l'amministrazione, il funzionamento, la manutenzione e lo sviluppo del Porto Fran- co, come un porto efficiente ed idoneo a far prontamente fronte a tutto il traffico relativo. In particolare, egli sa- rà responsabile dell'esecuzione dei lavori portuali di ogni tipo nel Porto Franco, dirigerà il funzionamento delle installazione e degli altri impianti portuali, determinerà, conformemente alle leggi del Territorio Libero, le con- dizioni di lavoro nel Porto Franco e sopravedrà alla osservanza inoltre nel Porto Franco, delle ordinanze e dei regolamenti emanati dalle autorità del Territorio Libero in materia di navigazione.

**Articolo 20**

1. Il Direttore del Porto Franco emanerà quelle norme e quei regolamenti che riterrà necessari nell'esercizio delle sue funzioni, quali sono stabilite dall'articolo che precede.

2. Il bilancio preventivo autonomo del Porto Franco verrà approntato dal Direttore e sarà approvato e amministra- to in conformità delle leggi che saranno stabilite dall'Assemblea popolare del Territorio Libero.

3. Il Direttore del Porto Franco sottoporrà un rapporto annuale sul funzionamento del Porto Franco al Governatore e al Consiglio di Governo del Territorio Libero. Una copia del rapporto dovrà essere inviata alla Commissione Internazionale.

Rileggetele ora, per favore, con attenzione: significano che l'intera gestione ibrida attuale del Porto Franco di Trieste nemmeno da parte del Governo, ma dello Stato, italiano è illegittima e pure anticostituzionale perché viola radicalmente gli obblighi internazionali specifici, consolidate non in consuetudini od accordi discutibili, ma in norme internazionali chiarissime d'interesse sia del Territorio Libero che della sua popolazione sovrana e della Comunità internazionale.

E così capirete anche meglio perché rimproveriamo ai politici della "banda del porto" di creare disoccupazione e miseria difendendo quelle violazioni e privilegiando sul nostro lavoro per tutti le loro speculazioni edilizie ed immobiliari per pochi. Se poi trovassero la capacità ed il coraggio di affrontare un dibattito pubblico con la Voce su tutto questo, noi siamo pronti: in qualsia luogo e momento. E pensiamo che ora lo sarete anche voi.

**Paolo G. Parovel**

*L'ACCORDO DI PROGRAMMA PUÒ ANCHE RIVELARSI UNA SCATOLA VUOTA*

# Le verità sulla sorte della Ferriera: indagini e interrogativi

*Sulla sorte Ferriera di Servola la già deteriore politica locale sta giocando in maniera sempre più opaca e sempre meno responsabile i destini dei lavoratori dell'impianto siderurgico e dell'indotto, con le loro famiglie, e la vita e salute loro e dei cittadini di Trieste e dell'area transconfinaria, ma anche lo sviluppo del porto e portofranco di Trieste, e l'esito dei tentativi di speculazione immobiliare ed edilizia sulle aree portuali.*

*In un ambiente di interessi e pressioni trasversali tutt'altro che responsabili, e francamente inquietanti, mentre partiti e sindacati non fanno nulla del tutto per le perdite continue ed ancor maggiori di posti di lavoro nel commercio, nell'artigianato e nella piccola e media industria locali.*

*Ma proprio per questo la questione della Ferriera rimane centrale, come ed assieme a quella del porto franco, per una gestione sana e produttiva, o corrotta e fallimentare, dell'intera città e del suo territorio. Le dedichiamo perciò questa nuova analisi di aggiornamento, che non è firmata perché frutto del lavoro collettivo di più esperti.*

---

**I lavoratori della Ferriera non vogliono spegnere l'altoforno senza garanzie sul proseguimento dell'attività produttiva, e su questo hanno ragione. Tatticamente è la scelta giusta, che altro possono fare nella gabbia politica e sindacale in cui si trovano?**

L'accordo di programma che dovrebbe risolvere finalmente la questione Ferriera e conciliare le garanzie occupazionali dei lavoratori con la difesa della salute degli operai e dei cittadini cosa contiene? Si tratta di un contenitore vuoto ? E la bozza viene negoziata con tutti gli interlocutori, od imposto da alcuni? Proviamo dunque ad analizzare i presupposti dell'accordo di programma e le dichiarazioni che lo riguardano, per capire su quali punti concreti ruota in realtà il meccanismo.

Per la soluzione del problema Ferriera esiste anche la proposta della conversione portuale più rapida possibile del sito, in sinergia con la nuova piattaforma logistica, conservando nelle operazioni i posti di lavoro ed estendendo all'area il regime di porto franco. Questa possibilità prende spunto dal Progetto ex Lucchini che abbiamo illustrato in un precedente numero della Voce di Trieste, e da intenti favorevoli già espressi da operatori e dall'Autorità Portuale.

Ma questa soluzione non può prescindere dal richiedere ed ottenere le modifiche necessarie della regolamentazione del porto franco, per renderlo pienamente attivo, perché allo stato attuale di ibridazione col sistema fiscale italiano e di ingerenza dei politici delle amministrazioni locali non si riesce a fare niente altro che trascinare anche l'agonia della Ferriera, come quei politici stanno appunto facendo dietro troppe rassicurazioni generiche.

## 1. Il contesto reale in cui si deve inserire l'accordo di programma.

**1.1-** Gli operai della Ferriera di Servola sono da anni sotto ricatto. La gestione Lucchini è stata sin dall'inizio una corsa costante a peggiorare le condizioni di lavoro aumentando i rischi immediati (infortuni), e quelli a lunga scadenza (malattie professionali), precarizzando i rapporti di lavoro e contenendo i salari. Fino a questo punto non c'è alcuna differenza con la politica industriale dei grossi gruppi nazionali siderurgici o meno, dall'ILVA alla FIAT...

**1.2 -** La risposta dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, con pochi sporadici distinguo, è stata "accomodante", con l'evidente intenzione di "salvare il salvabile". Va ricordato che prima della crisi iniziata nel 2008, che continua tuttora, la siderurgia italiana aveva subito all'inizio degli anni novanta un processo di privatizzazione, e poi una crisi del mercato mondiale dell'acciaio. La gestione Lucchini dal '95 ad oggi è sempre stata immersa perciò in una crisi costante che cambiava nome ma non sostanza.

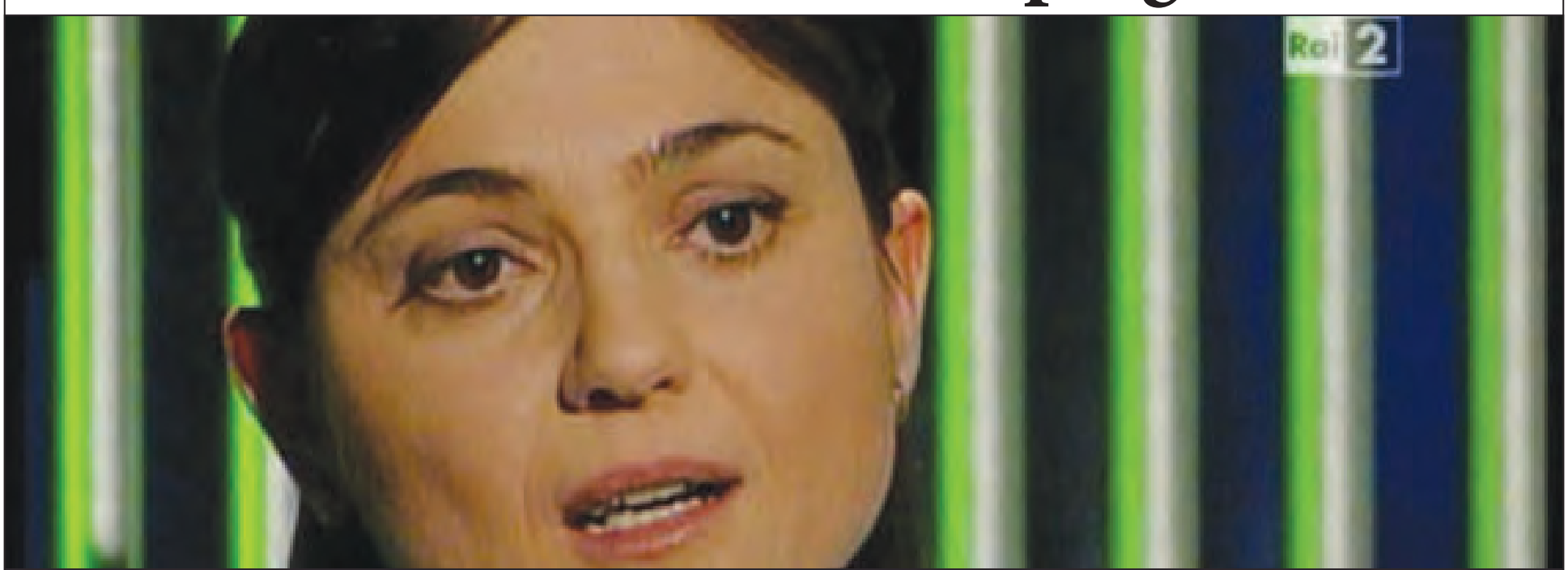
**1.3. -** Accettare processi di esternalizzazione, controfirmare contratti di formazione discutibili e lavorazioni in appalto, accettare attese superiori ai dieci anni per il rinnovo del contratto integrativo sono state decisioni e rinunce da parte sindacale e operaia sicuramente compatibili con quella che è stata la più generale opera di smantellamento dei diritti sul lavoro degli ultimi vent'anni.

**1.4.-** Abbiamo assistito ad una chiusura a riccio da parte degli operai impegnati ad attraversare un lunghissimo periodo di difficoltà dove anche tre o sei mesi di continuità produttiva erano già un risultato.

**1.5. -** Questa chiusura a riccio ha comportato degli effetti collaterali assolutamente negativi ed ha isolato alla lunga i lavoratori. La contrapposizione tra difesa dell'occupazione e salute dei cittadini, ha portato a posizioni di "negazionismo dell'inquinamento" da parte degli stessi operai. Una situazione schizofrenica per cui pubblicamente facevano affermazioni favorevoli all'azienda sullo scarso inquinamento e privatamente indicavano i danni che esso creava costantemente all'interno dello stabilimento.

**1.6. -** Solo tenendo presente quest'analisi impietosa ma corretta degli anni dal '95 ad oggi possiamo provare ad affrontare le "emergenze" di questi giorni, e a denunciare che al momento il cosidetto "accordo di programma " è un contenitore vuoto. Va tenuto presente che in nessun caso le lotte di "difesa

# In che mani sta l'accordo di programma?




Speriamo sia un grosso svarione del Piccolo la citazione della Presidente della Regione :" Il GSE – ha spiegato Debora Serracchiani – ci ha scompaginato i piani perché se da un lato ha accettato la risoluzione anticipata della convenzione Cip6 dall'altro ha affermato che i soldi sono disponibili solo in presenza di un acquirente…".

Ma questa Presidente della Regione con ambizioni ministeriali pensava davvero possibile che lo Stato attraverso il GSE avrebbe pagato l'energia ad un prezzo maggiorato senza che l'energia venisse prodotta? E' come dire :" Visto che ci siamo messi d'accordo che ti vendevo l'automobile ad un prezzo maggiorato, ora tu mi anticipi i soldi del pagamento e io in cambio non ti vendo l'automobile. Ma vi sembra possibile ? Si tratta di circa 57 milioni di euro: che non sono bruscolini !

ad oltranza" da parte operaia sono riuscite a collegarsi concretamente con le proteste dei disoccupati o di altre aziende in crisi. Anche nel caso di Sertubi, azienda strettamente collegata al ciclo produttivo dell'impianto siderurgico, la solidarietà è stata di facciata senza azioni comuni incisive. La questione dell'inquinamento e i comportamenti indiscutibilmente filo-Lucchini hanno logorato la possibile solidarietà della cittadinanza, e in particolare degli abitanti dei quartieri adiacenti allo stabilimento di Servola.

**1.7. -** Abbiamo già assistito a scioperi dei lavoratori della Ferriera per ottenere una soluzione delle questioni di debiti e crediti tra la centrale Elettra e la stessa Lucchini. Scioperi e manifestazioni dove gli operai sono stati strumentalizzati per ottenere pagamenti ed impegni tra imprenditori. Per questo motivo è necessario individuare, momento per momento, gli interessi in campo, ad evitare ulteriori strumentalizzazioni e soluzioni azzardate che finiscono per favorire una parte sola.

**1.8. -** Dai comunicati stampa e dalle dichiarazioni delle aziende interessate, dei politici e dei sindacati ricaviamo un quadro in cui è obiettivamente difficile orientarsi. Proviamo quindi a farlo per acquisire assieme gli strumenti necessari a smascherare le polpette avvelenate che qualcuno sta sicuramente cucinando per l'opinione pubblica:

## 2. Quello che è utile sapere per capire se l'accordo di programma è una cosa seria o una bufala

**2.1. -** La Lucchini ha ripetuto per anni due concetti in particolare. Ogni stabilimento del gruppo doveva raggiungere almeno la parità di bilancio. Per quanto riguarda Servola il raggiungimento di questo obiettivo era legato strettamente al contributo CIP6 che garantiva alla Lucchini di vedere pagata ad un prezzo superiore l'energia prodotta usando i gas recuperati dalle lavorazioni della cokeria e dell'altoforno.

**2.2.-** In questo momento il GSE (Gestore servizi energetici) si è detto disponibile a riconoscere uno sconto anticipato sul contributo CIP6 ( si parla di 50 e più milioni di euro ) a condizione che ci sia un compratore per lo stabilimento e quindi un continuatore dell'attività produttiva. Quello che non ci spiegano sulla stampa, ma danno per scontato che i cittadini debbano saperlo è che il compratore deve garantire la produzione di energia con il recupero dei gas per i prossimi anni fino allo scadere del contratto in base al quale la Lucchini ed Elettra si erano impegnate con il GSE. Lo sconto anticipato non potrà essere pagato in assenza di garanzie sulla continuità di fornitura di energia prodotta a quelle specifiche condizioni. La soluzione non c'è, ed il gatto si morde la coda, rischiando in questo caso di mangiarsi il gatto intero.

**2.3. -** Le prescrizioni del Comune in materia di inquinamento e le iniziative della Procura rendono inevitabile l'intervento di manutenzione sulla bocca dell'altoforno. E' ovvio che se l'altoforno verrà spento servirà meno carbon coke per lo stabilimento. Aumenterà invece la produzione giornaliera della cokeria per garantire quella quantità di gas necessaria a mantenere la percentuale di gas recuperato impiegato nella centrale per avere accesso al contributo CIP6. I cittadini con il sovrapprezzo sulle bollette per le energie rinnovabili (principalmente eolica e fotovoltaica) finanziano così una produzione di energia alimentata dai gas di una cokeria che aumenta la sua produzione quando l'altoforno viene fermato...

**2.4. -** L'altra questione che viene posta nella trattativa è quella detta delle "bonifiche necessarie". Che le bonifiche siano necessarie è indiscutibile. Quello che discutono con tanta animosità è :"Chi deve pagarle?" Il possibile compratore Arvedi ha dichiarato che investirà per ridurre l'impatto ambientale nel caso di acquisto dell'azienda, ma non intende mettere un euro per bonificare l'inquinamento passato. Su questo c'erano già delle clausole che garantivano una spesa ridotta per i possibili acquirenti di attività nel Sito Interesse Nazionale. Ma ad Arvedi non è sufficiente uno sconto, vuole che sia scritto nero su bianco che lui non deve neanche un euro. A proposito della tutela ambientale, ci permettiamo una piccola domanda di verifica. Sul fronte occupazionale Arvedi ha fatto un accordo sulla fornitura di ghisa e ha anticipato l'acquisto di una nave di carbone per salvaguardare la continuità produttiva. Bene. E sul lato impatto ambientale? Il 24 ottobre Arvedi ha annunciato tramite la stampa che aveva ordinato dei teloni di copertura dei carbonili per evitare la dispersione delle polveri. Ci piacerebbe ora sapere che questi teloni sono stati posizionati sui materiali che Arvedi ha acquistato per garantire la continuità produttiva della Ferriera di Servola. Si può avere una risposta in proposito?

**2.5. -** C'è da affrontare anche l'interesse manifestato da Arvedi per la concessione della banchina e quindi per attività di carico e scarico merci anche conto terzi, dunque per attività portuali ben precise. Anche questa possibilità è legata all'attuale discutibile gestione ibrida del porto e delle sue effettive potenzialità. E la crisi determina conseguenze anche in questo tipo di attività. Ad esempio, la chiusura della produzione del cementificio comporta la conclusione dello scarico del clinker. che era una delle attività conto terzi che la Ferriera svolgeva sulla banchina. Arvedi dovrebbe quindi fare un rapido giro informativo e non affidarsi ad un unico interlocutore politico per quanto riguarda il porto di Trieste. Ci sono ancora, o sono nuovamente scomparsi, i finanziamenti per la piattaforma logistica ? Giri questa domanda ai suoi interlocutori istituzionali e politici, e verifichi le risposte ! Può dirsi, inoltre, ampiamente documentato sulle potenzialità inerenti all'esistenza del Porto Franco? Qualcuno lo ha informato che una nuova sentenza della magistratura italiana ha riconosciuto la validità dell'Allegato VIII al Trattato di Pace, e che il Governo italiano deve rimettere a posto tutte le inadempienze di questi anni? Potrebbe essere una gradita sorpresa venire a conoscenza delle potenzialità del Porto di Trieste rispetto agli scali italiani.

## 3. Conclusioni provvisorie:

**La bozza dell'accordo di programma rischia, sino ad oggi, di trascinare ancora la questione fingendo di decidere ma con il solito obiettivo politico di non scontentare nessuno per non perdere voti dall'una e dall'altra parte, senza poter risolvere il problema per i lavoratori e per la popolazione sottoposta all'inquinamento.**

Anche sull'alternativa portuale per la Ferriera le nubi sono numerose, minacciose e poco chiare. Che conseguenze potrà avere l'iniziativa estemporanea della Procura di Trieste sulla gara per la Piattaforma Logistica ? Anche su questo servono scenari chiari e risposte credibili. L'intervento della magistratura può avere ripercussioni negative anche sui finanziamenti per il progetto della Piattaforma? Dopo averli attesi per anni questi finanziamenti sono ancora in discussione, o no? Il finanziamento che è stato sbloccato dal ministro Lupi sul filo di lana della scadenza è garantito o è nuovamente in bilico? E l'annuncio dell'Autorità Portuale di Trieste della messa a disposizione dell'area della banchina della Ferriera da aprile 2014 che conseguenze comporterà ?

# Intanto dal fronte del porto...

Apprendiamo da fonte sindacale e dalla stampa che sul Molo 7 sono arrivati, da qualche settimana, alcuni lavoratori (4) dal porto di Taranto per affiancare nella mansione di gruista le maestranze locali. Sembra che altri (3) gruisti del porto pugliese arriveranno a febbraio.

Le motivazioni sono che, essendo in arrivo a giugno un importante nuovo traffico di containers, i 7 tarantini faranno da istruttori sulle gru del terminal ad altri lavoratori del Porto giuliano onde sopperire alle eventuali carenze di organico.

**Non possiamo che rallegrarci dei nuovi traffici del Molo 7 in momenti di grave crisi occupazionale come questo, ma crediamo sicuramente e senza tema di smentita che i gruisti nostrani, che conoscono i mezzi del terminal come nessun altro, possono fare gli istruttori essendone anche abilitati.**

Inoltre 11 dipendenti della Coop. Commessi sono in procinto di essere licenziati causa il fallimento della loro Società. Bisogna ricordare che i Commessi prestano la loro opera continuativamente, in Porto, a Trieste da tantissimi decenni, e che negli ultimi vent'anni hanno prestato servizio continuativamente sul Molo 7, conoscendone perfettamente le procedure operative e amministrative.

Ora, abbiamo sentito che i tarantini potrebbero arrivare in forza nei mesi a venire, si fa addirittura il numero di una trentina, e se ciò fosse vero allora si che questo genere di scelta potrebbe rappresentare uno smacco e danno colossale alla città. Con la prepotente disoccupazione giovanile e non che imperversa a Trieste, anche a causa di chiusure costanti di fabbriche e attività produttive, immaginare che al posto di concittadini si incomincino ad importare persone da altrove per farle lavorare nel nostro Porto, suona scandalo e precedente pericoloso quanto inquietante, anche perché potrebbero esser fatte provenire da porti dove la legalità è assai meno di casa.

Sia chiaro, inoltre, che da qui a giugno ci sono tutti i requisiti tecnici per abilitare sui mezzi meccanici del terminal nuovi lavoratori, dando così un po' di sfogo ai disoccupati di Trieste.

Crediamo comunque che questi dati vadano verificati, e se confermati il problema deve essere spostato a livelli più alti, quello istituzionale e politico. Possono cioè il Sindaco, l'Autorità Portuale che rilascia i permessi per entrare in Porto, la Regione, la Provincia, il Prefetto, le Confederazioni Sindacali, i Partiti politici, e chi altri abbia voce in capitolo, accettare una situazione situazione alla faccia dei triestini tutti e dei portuali? Risulterebbe che tutte quelle istituzioni siano state messe al corrente del fatto, ma che al momento nessuna sia intervenuto, a parte il Sindacato. Restiamo dunque, per il momento, in attesa di ulteriori sviluppi suggerendo di sostenere l'argomento almeno nel prossimo Comitato Portuale

# Problemi dei rapporti Italia - Slovenia: il "Dossier Roma Connection" del 1997

La comunità minoritaria slovena di Trieste e buona parte dell'opinione pubblica della Slovenia manifestano forti preoccupazioni per l'andamento reale dei rapporti fra Roma e Lubiana, e fra Lubiana e la stessa minoranza slovena.

L'opinione pubblica slovena infatti è preoccupata dal persistere snervante, dietro la facciata dei buoni rapporti, di debolezze vecchie e nuove a beneficio di politiche italiane arroganti ed invasive, mentre gli sloveni ad di qua del confine si trovano letteralmente in mano alla loro vecchia dirigenza fallimentare di sinistra responsabile di decenni di scelte politiche ed economiche disastrose, e totalmente succube del PD.

Cioè del partito italiano di pseudosinistra neonazionalista dietro le chiacchiere sulla multiculturalità che ha raccolto anche in questo non solo personaggi, ma anche le eredità politiche e le ipocrisie peggiori del vecchio PCI, del PSI di Craxi e della DC. E sembra ben lieto che quella dirigenza slovena locale di sinistra, dopo il primo crack economico degli anni '90, abbia ora disamministrato anche le risorse superstiti di cui si era impadronita, e stia infine smantellando o chiudendo per collasso interno le strutture culturali ed informative della comunità sopravvissute sinora a tutte le aggressioni esterne.

Molti ci chiedono perciò cosa stia realmente accadendo, al di qua ed al di là del confine. Le risposte non sono facili, perchè per comprendere esattamente queste ed altre vicende attorno e su Trieste occorre conoscere almeno alcuni dossier d'inchiesta fondamentali inediti degli anni '80 e '90, quando tutto questo è incominciato.

Uno di essi è il clamoroso dossier "Gladio 2" che abbiamo pubblicato sul n. 37 della Voce. Un altro è questo, sulla cosiddetta "oma Connection". Vi scoprirete altre cose che è bene sappiano finalmente qui sia le persone di lingua slovena che quelle di lingua italiana, per vivere ed agire da cittadini, e non più da burattini di poteri trasversali.

Dopo l'indipendenza slovena del 1991 si sono infatti sviluppate tra Italia e Slovenia alcune strane storie parallele di poteri trasversali. Due di esse riguardavano traffici internazionali di titoli italiani di provenienza illecita. Un'altra riguardava alcune anomale della politica estera slovena. Ed alcuni dei nomi coinvolti erano gli stessi. Il caso è stato aperto pubblicamente in Slovenia dal 1997, chiedendo chiarimenti sia alle persone coinvolte che ai poteri istituzionali sloveni ed italiani. Che invece hanno taciuto tutti, allora e tuttora, senza nemmeno mutare rotta politica. E questa è la quarta storia, rimasta attuale.

## 1.Due storie di criminalità internazionale e servizi

L'Italia è un Paese di scandali politico-finanziari e spionistici continui, analizzati in innumerevoli indagini giudiziarie e giornalistiche. Alcune hanno coinvolto anche la Slovenia, e sono note da anni quelle trattate da due libri-inchiesta particolari degli anni '90: Traffico d'armi, il crocevia jugoslavo (M. Gambino e L. Grimaldi, Editori Riuniti, Roma 1995) e Da Gladio a Cosa Nostra, (L. Grimaldi, ed. Kappavu, Udine 1993) con prefazione dell'allora magistrato veneziano Felice Casson. Una loro rilettura critica esige però due informazioni correttive fondamentali.

La prima è che "Gladio" non era affatto l'organizzazione Stay behind italiana legittima d'area NATO, ma un nome di fantasia dato ad un gruppo di reti anomale che i servizi segreti italiani hanno creato e mascherato dietro ad essa, con persone incompatibili e scopi differenti che le rendono perciò facilmente distinguibili. E buona parte di queste reti, che non erano sotto controllo USA ma di ambienti italiani particolari, ha concentrato le proprie attività al confine orientale italiano, nell'area in amministrazione italiana del Territorio Libero di Trieste e verso la Slovenia e la Croazia jugoslave e poi indipendenti.

La seconda che "Cosa Nostra", la mafia siciliana classica, è solo una delle grandi organizzazioni criminali italiane sempre più internazionalizzate, sinergiche e con stutture adattabili, che si sono spinte dal 1988-89 a colonizzare i Paesi ex-comunisti, inclusi quelli ex-jugoslavi, e devono ormai confrontarsi con le consorelle consolidate dell'Est e Sudest europeo, dell'estremo Oriente e del Sudamerica.

Dei due libri meritano però molta attenzione, se non tutte le tesi, certamente molte notizie. E tra quelle che toccano la Slovenia, ed in misura minore la Croazia, si possono ritenere fondate le informazioni ricavate da atti di indagini giudiziarie e parlamentari italiane su scandali che hanno coinvolto esponenti politici, massonerie deviate, settori devianti dei servizi segreti, ed i loro contatti internazionali, in particolare sul traffico di titoli obbligazionari di provenienza illecita.

### Il traffico internazionale di titoli di provenienza illecita

Il traffico internazionale di titoli bancari o di Stato di provenienza illecita è uno dei sistemi con cui alcuni settori dei servizi segreti e/o della criminalità organizzata finanziano proprie operazioni politico-economiche speciali, depositandoli come garanzia presso banche e società finanziarie per ottenere denaro liquido.

Vengono usati sia titoli autentici che duplicati o falsi. Quelli autentici vengono rubati, anche in bianco, o prelevati illegalmente nei depositi fiduciari dei clienti presso le banche, usati e rimessi al loro posto. L'uso di titoli rubati in bianco, duplicati o falsi è preferito perché rappresentano denaro inesistente, privo di padroni che possano accorgersene e protestare.

Quelli rubati sono però utilizzabili solo se e finché il furto non viene denunciato facendoli finire su un'apposita black list, lista nera, internazionale. I titoli duplicati sono invece i più sicuri, perché provengono direttamente dalle banche o dalle tipografie che ne stampano illegalmente due copie autentiche con lo stesso numero: una va sul mercato normale, la seconda su quello illegale.

Ma in ogni caso queste truffe richiedono un altissimo livello di copertura e di organizzazione politico-finanziaria.

### Due indagini che hanno coinvolto anche la Slovenia.

Le indagini sinora note che hanno riguardato anche la Slovenia nel traffico illegale di titoli italiani sono due, degli anni '90 e con un movimento di denaro complessivo oltre 1500 miliardi di lire (circa 700 milioni di euro). Ambedue hanno coinvolto assieme a mafiosi, pseudomassoni, partiti di governo e servizi segreti italiani, anche operatori economici, faccendieri e diplomatici sloveni.

Una delle due indagini riguardava un traffico scoperto nel 1992 di titoli rubati di una banca italiana allora di Stato, l'altra è stata aperta nel 1994 su un traffico di certificati di credito (Cct) e buoni (Bot) del Tesoro italiano, in parte duplicati ed in parte rubati.

Vi apparivano connessi anche traffici internazionali di armi e di materiale nucleare, e secondo i magistrati inquirenti queste operazioni avevano anche "alte coperture politiche ed istituzionali"nello Stato e nel Governo italiani. Le documentazioni giudiziarie sufficienti a ricostruire i casi con un buon livello di dettaglio sono disponibili alla stampa da anni, perché pubblicate in atti del Parlamento italiano, ed i media italiani ne hanno scritto molto su tutti gli aspetti generali.

Ma non sulle parti che riguardavano Trieste ed i rapporti fra Italia, Slovenia e Croazia, che sono tenute sotto censura politica e di stampa da oltre vent'anni. E non per caso.

### 800 miliardi di titoli rubati in bianco

Alla fine degli anni '80 una grande banca romana controllata dallo Stato, il Banco di Santo Spirito, subisce una serie di furti di titoli in bianco, prevalentemente certificati di deposito (CD). Ma non si può accertare con esattezza quanti perchè, stranamente, la banca non ne tiene registri regolari.

Si sa soltanto che nell'agosto del 1990 viene rubato a Roma un furgone con un forte quantitativo di titoli, ed il 2 novembre un altro con 6.000 assegni bancari e circolari e 294 certificati di deposito, di cui 68 utilizzabili fino ad un miliardo di lire e 229 utilizzabili fino a

95 milioni. I certificati valevano dunque quasi 90 miliardi. A questo punto il valore complessivo dei titoli rubati circolanti risulterà di circa 800 miliardi di lire (valore 1992). Sono titoli al portatore, e quindi facilmente negoziabili.

Ma la banca di Stato denuncia il primo di questi due furti soltanto dopo dieci mesi (giugno1991). Per il secondo denuncia subito il furto degli assegni, ma per quello dei certificati aspetta 18 mesi (maggio 1992). Ed in questo modo dà ai rapinatori ed ai ricettatori il tempo necessario per utilizzarli sia in Italia che, e sopratutto, all'estero.

Ma nell'agosto del 1992 il Banco di Santo Spirito viene fuso nella Banca di Roma, ed i nuovi dirigenti scoprono e denunciano la strana vicenda. Alcuni magistrati italiani capaci e coraggiosi indagano ed individuano sia i rapinatori, che sembra appartengano alla potente banda della Magliana, connessa a mafie e servizi segreti, sia la rete che sta negoziando in Italia ed all'estero i titoli rubati.

### La rete e gli arresti

Secondo i magistrati è una rete internazionale di alta finanza, con basi in Svizzera e collegata anche al corrotto Partito Socialista Italiano (PSI), di Craxi, Martelli e De Michelis, in quel momento ancora al governo e molto attivi verso la debole Slovenia appena divenuta indipendente. La rete utilizza ambienti dei servizi segreti militari italiani (principalmente il SISMI, servizio informazioni militare, con competenza estera) e della massoneria irregolare italiana. Il denaro ottenuto con i titoli rubati dovrebbe servire anche a coprire perdite finanziarie del PSI e per operazioni politico-finanziarie nei Paesi ex-comunisti, Slovenia e Croazia comprese.

I principali agenti coinvolti dei servizi italiani risultano essere Carlo Zap-

pavigna e Maurizio Laguzzi, i quali dirigono a Roma la società finanziaria ed immobiliare Clipper s.r.l., che attraverso l'ufficiale del SISMI Gian Getano (Nello) Caso sarebbe una propaggine dello studio del commercialista romano Patrizio Pinto.

Lo studio risulta fare da crocevia a colossali affari italiani ed internazionali tramite ambienti pseudomassonici e dei servizi, sembra occuparsi anche della ricostituzione di logge irregolari, legate all'Italia, nelle Repubbliche ex-jugoslave, e tra i suoi partners ci sono molti protagonisti dei maggiori scandali italiani di quegli anni, poi in parte riciclati.

Nello stesso studio hanno sede anche alcune camere di commercio private con Paesi ex- comunisti, delle quali presidente e/o promotore Eugenio Carbone, alto dirigente del Ministero per l'industria, iscritto alla disciolta, potente loggia pseudomassonica ed illegale P2 (Propaganda 2) di Licio Gelli, col quale risulta conservare stretti rapporti, mentre i collegamenti di Gelli nell' ex-Jugoslavia e nell'Est europeo non sono mai stati ancora chiariti.

Carbone è noto come negoziatore italiano di accordi internazionali segreti o riservati. Nell'ex Jugoslavia ha preparato con Boris Šnuderl anche il Trattato italo-jugoslavo firmato ad Osimo nel 1975. Si tratta di un compromesso bilaterale provvisorio che, col pretesto politico della stabilità jugoslava in previsione della morte di Tito, ha tentato di legittimare indirettamente la simulazione di sovranità italiana su Trieste e sul suo porto franco, eludendone lo status internazionale di Territorio Libero. Tra le camere di commercio che Carbone presiede con il Kazakistan, la Croazia ed altri Paesi c'è anche una Camera di Commercio Italo-Slovena

Caso, ex pilota militare che ha contatti speciali nell'est europeo (dove ha pure eseguito rilievi aerofotogrammetrici), con quei titoli rubati tratta anche l'acquisto della Banca Agricola Romena, e nelle operazioni risultano implicati altri due uomini del SISMI, Lorenzo Di Santo e Giuseppe Criscuolo.

I magistrati italiani individuano inoltre come principale contatto svizzero per la negoziazione dei titoli rubati Winifred (Winni,Winnie) Ellen Kollbrunner, dell'omonima famiglia di finanzieri. Oltre a svolgere importanti attività di mediazione a Roma, la Kollbrunner farebbe anche da corriere "sicuro" per l'esportazione illegale di denaro e titoli in Svizzera per conto di alcuni leader politici italiani, in particolare del PSI.

Secondo i magistrati, il riciclaggio dei titoli rubati tra gli agenti SISMI, la Kollbrunner ed i loro referenti utilizza i tipici sistemi che impediscono di identificare l'origine ed i beneficiari delle operazioni: KTT (Key Tested Telex), conti bancari transitori (aperti e chiusi in giornata senza lasciare traccia contabile), closing-bank, accordi di segretezza, operazioni nei paradisi fiscali, ecc.

La magistratura italiana ottiene le prove definitive con intercettazioni telefoniche e perquisizioni. Il 18.9.1992 fa arrestare Laguzzi e Kollbrunner a Ginevra, grazie ad una trappola cui collabora la polizia inglese. L'agente italiano accetta l'estradizione in Italia, mentre l'operatrice svizzera preferisce rimanere in patria. Il giorno dopo viene arrestato a Roma Zappavigna. Il 25.9.1992 i magistrati ordinano l'arresto di Criscuolo e di Alessandro De Sanctis, presso cui questi abita, e poi chiedono al Parlamento italiano l'autorizzazione a procedere contro Claudio Martelli, deputato, ministro della giustizia ed ex vicepremier, uno dei leader pipotenti del PSI di Craxi.

**I contatti sloveni**

Criscuolo e De Sanctis vengono arrestati soltanto nel novembre1992, al confine di Gorizia, dopo essere stati espulsi dalla Slovenia. Cosa facevano in Slovenia? E con chi?

La domanda è legittima, perchè nella documentazione giudiziaria trasmessa al Parlamento italiano vi sono anche alcune pagine speciali delle agende sequestrate ai due principali agenti SISMI dell'operazione, Laguzzi e Zappavigna, dove assieme a nomi più o meno noti di funzionari dei servizi segreti italiani, di operatori economici degli ex servizi federali jugoslavi (uno in particolare a Milano nel settore petrolifero) e ad un solo numero croato, compaiono anche i nomi ed i numeri dei loro principali contatti sloveni:

Sono: AMBASCIATA SLOVENIA KOSSIN, con telefono di casa e di banca; BANCA DI TRIESTE SVETINA col telefono d'ufficio; SNUDERL con telefoni e fax privato e d'ufficio sloveni, e di nuovo TRIESTE SVETINA, col numero d'ufficio e di un fax.

Per la Slovenia troviamo trascritti anche altri numeri senza i nomi (comunque individuabili), oltre ai prefissi interni della Primorska-Litorale ed al numero dall'estero del centralino informazioni di Lubiana.

Dall'analisi di tutti questi elementi, e delle centinaia di altri nomi e/o numeri italiani ed esteri (Svizzera, Romania, Bulgaria, ecc.) annotati, si ricavano ovviamente molte altre informazioni. Ma qui interessano quei contatti sloveni ed alcuni loro collegamenti.

**Chi sono?**

I nomi sono evidentemente quelli di Marko Kosin, Vito Svetina e Boris Šnuderl. Tre nomi storici delle operazioni politico-economiche fra Italia e Jugoslavia, e fra Italia e Slovenia prima e dopo la dissoluzione della Jugoslavia.

Marko Kosin risultava aver esordito negli apparati di sicurezza jugoslavi passando poi a carriera diplomatica e divenendo dal 1981 al 1985 titolare dell'ambasciata jugoslava a Roma. L'ambasciata copriva oltre all'Italia le piazze finanziarie strategiche di Cipro e Malta, ed aveva rapporti politici principali con la DC, con il PSI di Craxi che succhiava soldi e spazio mediatico a Berlusconi, e col PCI.

Nel 1991 la Slovenia indipendente ha mantenuto o richiamato in servizio i propri diplomatici jugoslavi già addetti ai rapporti con l'Italia, dove ha reinsediato dal 1991 al 1995 lo stesso Kosin come ambasciatore sloveno per l'Italia, Cipro e Malta. E Kosin ha poi anche presieduto una Camera di Commercio Italiana in Slovenia - Italijanska zbornica v Sloveniji. È morto nel 2007 a Lubiana.

Vito Svetina è stato invece dal 1981 al 1996 direttore della Tržaška kreditna banka-Banca di Credito di Trieste (BCT-Tkb), dopo aver lavorato al Credito Italiano. La banca era stata creata con fondi jugoslavi per sostenere l'economia minacciata della minoranza slovena in Italia, nell'ambito di una costruzione di strutture economiche e culturali la cui gestione e proprietà sotto prestanomi era stata affidata alla sinistra politica della minoranza, emarginando cattolici e liberali. La rete finanziaria faceva capo alla holding SAFTI (Società Finanziaria per i Traffici Internazionali) sotto l'organizzazione-tetto Skgz-UCES (Slovenska kulturno gospodarska zveza - Unione Culturale Economica Slovena), tutte con sede principale a Trieste.

I loro referenti di partito principali in Slovenia risultavano essere Milan Kučan ed un suo clan di consiglieri speciali. Le strutture economiche della minoranza risultavano però sotto controllo e tutela non dei servizi repubblicani sloveni, ma di quelli centrali jugoslavi in operazioni ed affari con servizi italiani. Mentre i responsabili dell'economia di Stato jugoslava facevano sempre piaffari in proprio utilizzando le strutture interne ed estere disponibili.

Con l'indebolimento progressivo della Jugoslavia quelle strutture economiche triestine, che vivevano perciò in equilibrio sempre più precario fra i due servizi, si posero sotto la protezione politica dei poteri italiani, ed in particolare del PSI di Craxi. Finanziarono così senza garanzie faccendieri italiani e persino ambienti nazionalisti antisloveni, oltre ad ambienti siciliani (in particolare di Palermo, Caltanissetta e Mazara del Vallo) ed ottennero di divenire tramite di pagamento delle pensioni italiane nell'Istria slovena e croata. Secondo funzionari della banca il contatto principale dei servizi italiani era un uomo d'affari di Brescia.

Dal 1991, mentre la dirigenza locale di sinistra della comunità slovena approfittava della dissoluzione conflittuale della Jugoslavia per impadronirsi dei beni di cui era prestanome, i servizi italiani intensificavano come e più di altri le attività di compromissione, infiltrazione e reclutamento di quadri politici ed economici delle nuove repubbliche. Ed a Trieste misero contemporaneamente in difficoltà crescenti la Tkb-BCT sino a provocarne nel 1996 il crack per un accumulo di insolvenze abnormi, ma inspiegatamente coperte sino a quel momento anche dalla Banca d'Italia nonostante ispezioni.

La magistratura arrestò come corresponsabili Svetina ed altri, compreso un uomo d'affari bresciano identificato come Danilo Ervas. Ma li dovette rilasciare abbastanza presto. Le indagini giudiziarie sui circa 500 miliardi di lire delle perdite dirette ed indotte della Tkb si svilupparono principalmente fra Trieste e Milano, intrecciandosi con altre indagini su truffe e fallimenti in cui compaiono anche uomini vicini o collegati ai servizi.

Ma quella direzione d'indagine risulta sostanzialmente evitata, come si evitò di infierire sui responsabili sloveni del crack. Che venne così pagato, in sostanza, con la scomparsa di un gran numero di imprese e posti di lavoro, oltre che di denari investiti da privati nelle azioni della banca e del sistema, anche se alcuni ne vennero poi rimborsati in vario modo.

Agli ambienti responsabili del crack venne inoltre consentito di conservare alcuni capitali ed i patrimoni immobiliari della comunità slovena, e di utilizzarli per formare una nuova holding e mantenere così di fatto ed a tutt'oggi (2014) il controllo politico-economico della comunità minoritaria slovena a Trieste e regione.

I capitali dispersi e quelli rimasti (complessivamente oltre 1000 miliardi di lire) del gruppo SAFTI - Tkb erano in gran parte denaro di Stato jugoslavo, su cui la Slovenia aveva perciò diritti di successione, ed il crack aveva danneg-

(segue a pag. 8)

(segue dalla pag. 7)

giato anche banche ed imprese della Slovenia. Ma stranamente il Governo sloveno non ha mai voluto agire per recuperare i capitali dalla sinistra della minoranza slovena, né per ridestinarli democraticamente a tutta la minoranza, senza distinzioni politiche, né per individuare e perseguire i corresponsabili del crack in Slovenia.

Messa quindi in liquidazione, la Tkb venne acquistata dall'italiana Banca Antoniana Popolare Veneta, che rilanciò inizialmente come Nuova Banca di Credito di Trieste - Nova Tržaška kreditna banka (NBCT-NTkb) per espandere i propri affari in Slovenia e Croazia. Alcuni anni dopo la assorbì del tutto.

Secondo i due libri sopra citati, l'amministratore delegato della Ntkb, Silvano Pontello, sarebbe stato l'ex addetto alla presidenza della Banca Privata Finanziaria di Michele Sindona: v."Da Gladio a Cosa nostra", che ha ricavato l' informazione dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta su Sindona, potente banchiere siciliano tra massoneria deviata, mafie e dei servizi segreti, che fu arrestato ed avvelenato in carcere nel 1986.

Il caso Sindona collegato direttamente a quello del banchiere Guido Calvi del Banco Ambrosiano, che nel 1982 venne "aiutato" a fuggire dall'Italia attraverso Trieste e la Slovenia ed assassinato a Londra; anche Calvi e Sindona erano collaboratori di Gelli ed iscritti alla sua Loggia P2.

Tutte quelle banche italiane, compresa quella dei titoli rubati, appartenevano agli ambienti finanziari statali e "cattolici" italiani cui risultava collegato anche un settore omologo del neoirredentismo italiano contro la Slovenia e la Croazia, il quale si avvaleva contemporaneamente di importanti contatti siciliani d'ambito pseudomassonico e della P2. (si veda il dossier "Gladio 2" pubblicato sul n. 37 della Voce).

Nel 1993 le attività dei dirigenti della Tkb con capitali di provenienza italiana si era estesa in Croazia anche con la formazione della Kvarner Bank (Rijeka), nel cui consiglio d'amministrazione erano entrati Svetina ed un altro uomo-chiave del medesimo ambiente, arrestato anche lui per il crack Tkb, Suadam Kapić.

Svetina rimase a lungo nel Consiglio della Kvarner Bank, mentre Kapić venne ad un certo punto sostituito dal sindaco di Rijeka Slavko Linić, amico anche di ambienti neoirredentisti e neofascisti italiani (Claudio Schwarzemberg ed altri) e per un periodo si trasferì in Africa come rappresentante commerciale (soc. farmochimica Krka) e finanziario di imprese slovene.

Boris Šnuderl come alto funzionario jugoslavo del governo federale e del partito comunista ha gestito a lungo il commercio estero della SFRJ ed i contatti politico-economici con gli altri partiti comunisti. Cioè due settori esteri direttamente e strettamente controllati dai servizi federali. Collaborava notoriamente con Eugenio Carbone già prima dei negoziati per il trattato di Osimo, operava in affari con Danilo Ervas e lo presentava in ambienti sloveni anche dopo l'indipendenza.

### 2.Una storia di politica estera

L'opinione pubblica slovena e le diplomazie occidentali erano (e sono) preoccupate sin dal 1991 per l'inspiegabile debolezza della politica estera della Slovenia verso le pressioni e le rivendicazioni infondate della politica italiana. Anni di inerzie e cedimenti sloveni hanno infatti consentito a Roma di sviluppare su Slovenia e Croazia operazioni di tensione e penetrazione con implicazioni dirette sugli equilibri dell'intero settore strategico danubiano- balcanico.

Dove Roma non ha nemmeno nascosto le intenzioni di svincolarsi dalla tutela strategica americana e contrapporsi all'influenza economica tedesca per sviluppare una propria politica d'influenza nel Sudest Europa e nella regione mediterranea, anche con metodi ed operazioni particolarmente disinvolte, ed in alcune fasi straordinariamente pericolose (si veda il dossier "Gladio 2") che hanno richiesto più di un intervento contenitivo riservato di Washington.

Ed in quelle ambizioni italiane, cioè di un Paese di 60 milioni di abitanti con la classe politica più corrotta e corruttrice d'Europa, e con potentissime organizzazioni criminali internazionalizzate, la piccola Slovenia, con due soli milioni di abitanti, ha sempre avuto un ovvio ruolo strategico primario. Favorito dal fatto che dopo l'indipendenza si è trovata con una classe dirigente formata da una miscela di vecchi funzionari comunisti, con la mentalità di prima ed in parte onesti capaci, ma in parte anche incapaci corrotti, e di ex dissidenti promossi a dirigenti politici senza esservi assolutamente preparati, e perciò esposti facilmente a venire agganciati e compromessi. La politica italiana si avvaleva inoltre dei vecchi contatti fra partiti comunisti e di sinistra italiani e sloveni, e dei rapporti fra le reciproche minoranze.

#### Minoranze e "ponti"

L'affermazione che le minoranze nazionali devono servire da "ponte" tra Paesi confinanti è assolutamente corretta, ma viene usata anche come pretesto per impedire che vengano controllati i traffici che passano sul ponte. Chi controllava nel periodo jugoslavo i traffici che passavano attraverso la minoranza slovena in Italia?

Non era un segreto che i vertici triestini delle strutture economiche, politiche e massmediali della sinistra della minoranza ed i suoi contatti diplomatici in Italia (Trieste, Milano, Roma) non erano sotto la tutela esclusiva di

Lubiana, ma anche ed ancor più di Belgrado.

Era anche fatto pubblico e documentato che dal 1983-84 quei vertici avevano incominciato a lavorare sempre più apertamente anche con gli ambienti nazionalisti italiani di sinistra e di destra in particolare con il PSI di Bettino Craxi e con il gruppo finanziario-massmediale di Silvio Berlusconi, al quale i vertici della minoranza slovena avevano procurato anche l'accesso a TeleCapodistria, oltre a troncare le possibilità di espansione indipendente dell'enittente in Italia vendendone i ripetitori.

Si trattava cioè di collaborazioni con le stesse forze politiche che discriminavano la minoranza slovena, che dichiaravano ufficialmente "angusti ed ingiusti" i confini (B.Craxi, da presidente del Consiglio a Trieste 26.10.84) e cominciavano ad infiltrarsi nell'Istria approfittando del graduale indebolimento politico ed economico della Jugoslavia.

Dal 1987 sono documentati anche rapporti d'affari dei vertici della minoranza con agenti dei gruppi speciali antisloveni nell'ambito delle organizzazioni cosiddette Gladio del SISMI.

E sono tutte queste relazioni così anomale che hanno portato al sopra ricordato crack della Tkb, e con essa dell'intero sistema economico della minoranza.

Contemporaneamente lo stesso gruppo dirigente della sinistra slovena di Trieste e gli stessi diplomatici jugoslavi sabotavano, in nome degli interessi economici e del "buon vicinato" ogni seria lotta politica per i diritti fondamentali che l'Italia nega tuttora alla minoranza slovena, ed affiancavano i poteri italiani in pesanti pressioni politiche ed economiche contro i pochi sloveni ed italiani democratici che denunciavano questi intrighi e questi cedimenti. Li accusavano di "rovinare i buoni rapporti italo-jugoslavi" ed italo-sloveni, di essere provocatori dei servizi italiani e/o jugoslavi, e così via.

#### Doppia politica e penetrazione

Negli anni 1990-91 Roma ha sdoppiato la propria politica verso la Jugoslavia (peggio di come aveva fatto allora verso la Romania, e poi verso l'Albania). Il Governo italiano appoggiava ufficialmente Belgrado (in particolare con il ministro socialista De Michelis), conservando così le simpatie dei comunisti ed unitaristi jugoslavi. Mentre lo Stato italiano (il Presidente della Repubblica Cossiga, i servizi segreti militari), e le organizzazioni revansciste italiane più o meno coperte che esso finanzia, appoggiavano l'indipendenza slovena e croata, conquistandosi la simpatia degli anticomunisti ed indipendentisti delle due repubbliche.

Appena la Slovenia e la Croazia ebbero ottenuto l'indipendenza, Roma scatenò contro di esse un'aggressività politico-diplomatica e massmediale senza precedenti in Europa, con un'operazione ben orchestrata e finanziata (si veda il dossier "Gladio 2") per accusarle falsamente di aver ottenuto la sovranità sui territori adriatici orientali con un genocidio degli italiani durante e dopo la seconda guerra mondiale. Roma ha così preteso riparazioni, ha rimesso in discussione i trattati internazionali, ha tentato di imporre alle due repubbliche la firma di accordi rovinosi, ha ricattato la Slovenia sull'ingresso nell'UE (sinché non è intervenuta Washington), ha incominciato a "restituire" unilateralmente la cittadinanza italiana a cittadini sloveni e croati dei territori ceduti, ha esteso un protettorato politico sull'autonomismo istriano, e così via (si veda anche il libro: Paolo G. Parovel, Velika prevara na slovenski zahodni meji - Dosje Italija, Kamnik 1996).

Nello stesso periodo Roma ha iniziato anche una penetrazione diretta, politica e massmediale, in Slovenia tramite la sinistra della minoranza slovena ed i referenti di essa a Lubiana, finanziando l'iniziativa Primorski dnevnik/Republika per un nuovo quotidiano in Slovenia, coordinata dall'esponente sloveno del PSI, ex direttore dell'agenzia Alpe-Adria (che lavorava per Tele Capodistria) e del Primorski dnevnik, Bogo Samsa, e diretta dal suo successore Bojan Brezigar.

Lo scopo politico dichiarato del nuovo quotidiano fatto per la Slovenia, ma stampato in Italia con denaro italiano, era quello di appoggiare la sinistra "liberale" ex-comunista e Milan Kućan (per il quale stamparono

in Italia anche materiali di propaganda elettorale).

Prima dell'indipendenza Samsa aveva curato anche strette relazioni dei dirigenti comunisti sloveni con il PSI e con il "Partito Radicale Transnazionale" italiano, cui si era iscritto il gruppo dirigente giovanile di sinistra della ZSMS (Školč, Thaler, Franco Juri, ecc.) che ha poi formato parte importante dei vertici di sinistra e liberaldemocratici della politica e di Stato della Slovenia.

Contemporaneamente lo stesso gruppo dirigente di sinistra della minoranza slovena in Italia ha acquistato mass media nell'Istria croata, dove ha costituito anche la già menzionata Kvarner Bank, mentre Roma finanziava direttamente la penetrazione nell'Istria slovena e croata del quotidiano nazionalista italiano di Trieste, Il Piccolo, in allegato gratuito al quotidiano italiano vero dell'Istria, La Voce del Popolo.

Dopo la caduta dei governi italiani del PSI e poi di Berlusconi, i dirigenti ex-jugoslavi della minoranza si sono messi al servizio politico di quelli degli ex-comunisti del PDS (ora PD) per continuare le stesse operazioni per conto di Roma.

Samsa (dopo essere stato emarginato da Kucan) entrato nell'entourage del liberaldemoctatico Drnovšek, e come referente suo e della LDS ha riallacciato i contatti con gli ex dirigenti del PSI di Craxi e con il partito Forza Italia di Berlusconi, dal quale ha avuto tramite l'allora Presidente del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia, Antonione, l'incarico di coordinare un nuovo progetto di penetrazione massmediale in Slovenia, tramite una televisione transfrontaliera italo-sloveno-croata organizzata fra RAI italiana e Tele Capodistria.

Attraverso lo stesso "fronte" della sinistra della minoranza, ed attraverso i rapporti tra partiti ex-comunisti e tra ambienti istriani residenti ed esuli, erano state fatte entrare in Slovenia sin dal 1988-89 anche le tesi propagandistiche del revanscismo italiano, rilanciate da alcuni personaggi particolari del PCI divenuto PDS: Stelio Spadaro, Miloš Budin, Piero Fassino (Viceministro agli Esteri ed ex responsabile della Sezione esteri del PCI), Luciano Violante ed altri.

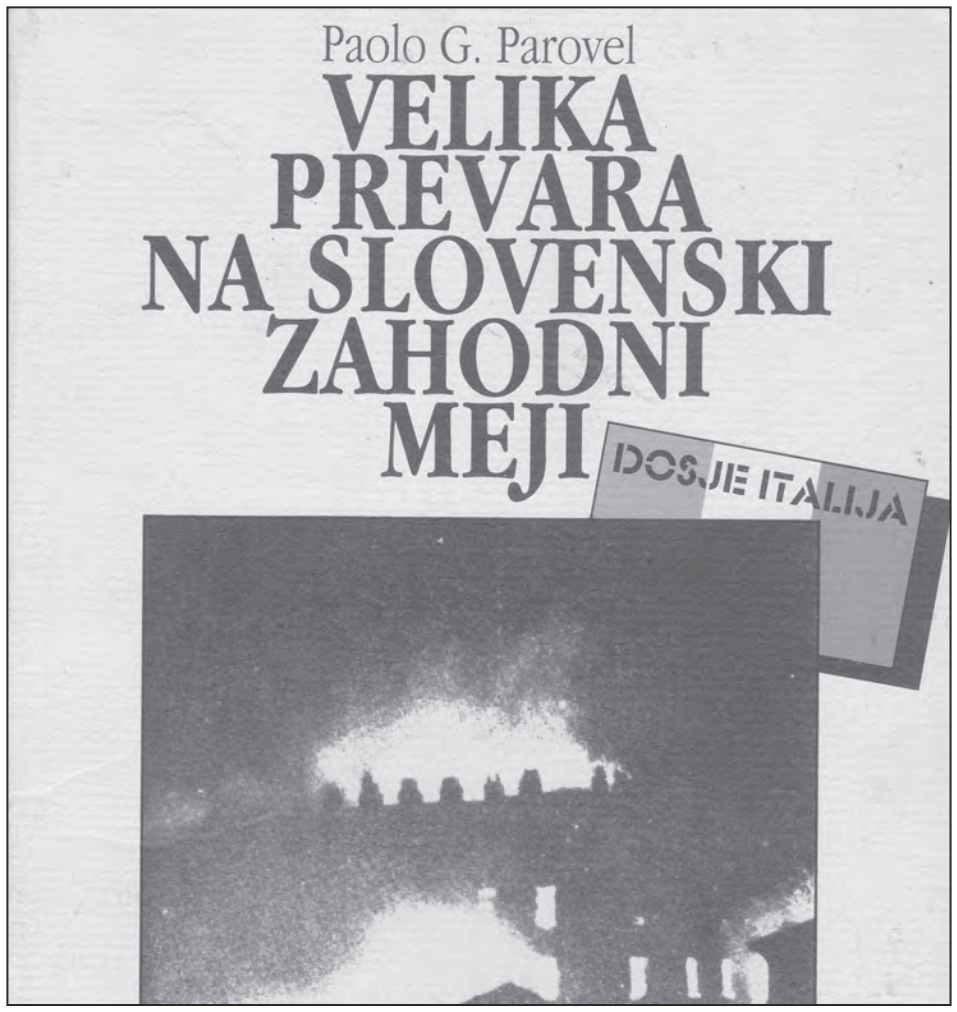
Contemporaneamente Roma ha incominciato ad approfittare delle privatizzazioni in Slovenia per tentar di assumere il controllo economico indiretto di settori-chiave dell'economia del Paese (reti energetiche, ferrovie, autostrade, assicurazioni, banche, porto di Capodistria) con forti investimenti anche attraverso ambienti sloveni dalle due parti del confine, e tentando di appoggiarsi a partiti sloveni.

**Il "Gruppo Kosin"**

La Croazia, travolta da una guerra lunga e spaventosa, poteva dare poca attenzione alle manovre italiane. Sarebbe stato però normale che almeno la Slovenia, che si trovava dal 1992 in pace e democrazia, reagisse difendendo con pacatezza ma con energia le proprie ragioni, la verità storica, la propria sovranità e la propria immagine internazionale.

Ma la Slovenia aveva riaffidato le relazioni con l'Italia al vecchio gruppo di esperti diplomatici ex-jugoslavi che facevano capo, come già detto, a Marko Kosin, legati ai vertici ex-jugoslavi della minoranza slovena e rinforzati con qualche nuovo elemento di quello che per semplificare veniva chiamato il "gruppo Kosin" formato oltre a lui da Ignac Golob, Štefan Cigoj, Franco Juri ed altri personaggi minori, con l'appoggio di alcuni giornalisti sloveni ed italiani.

Non è difficile dimostrare, a livello di analisi, che questa combine ex-jugoslava ha paralizzato dal 1991-92 ad oggi le difese diplomatiche della Slovenia verso Roma, con il vecchio sistema, semplice ed efficace, di fornire al proprio governo informazioni ed analisi tranquillanti, e di accusare falsamente chi protestava di essere agente di servizi segreti o di gruppi estremisti che volevano turbare le buone relazioni italo-slovene.




Allo stesso gruppo venivano inoltre attribuite frizioni con la Croazia (col blocco ripetuto degli accordi sui contenziosi di confine e bancari) e raffreddamenti nei rapporti con Germania ed USA. Ebbe anche ruoli prima nel tentativo di far sottoscrivere ai ministri degli esteri Peterle poi Rupel due accordi disastrosi: quello di Aquileia con l'Italia e quello trilaterale Italia- Sovenia-Croazia sulle minoranze, e poi nel convincere Drnovšek revocare la nomina a ministro degli esteri dell'esperta e combattiva Mojca Drčar-Murko (poi europarlamentare), affidandolo invece all'allora giovanissimo ed inesperto Zoran Thaler, indotto a firmare con l'Italia un altro accordo-trappola tipo Aquileia, bloccato solo in extremis dal negoziatore, Jančar.

Al "Gruppo Kosin"ed a suoi epigoni si attribuiscono anche le mancate reazioni slovene alle "restituzioni" di cittadinanza unilaterali italiane in Slovenia, che violano il diritto internazionale, l'impedimento alla creazione di un ufficio governativo specializzato nei rapporti con l'Italia, e l'assenza di qualsiasi controffensiva politica e massmediale apprezzabile alle propagande revansciste italiane, oltre all'allontamento di funzionari diplomatici competenti ed imparziali che manifestavano dissenso, e ad attività per controllare con funzionari di propria fiducia l'ambasciata slovena di Roma ed il Consolato generale di Trieste, ed a tutta una serie di collaborazioni politiche e diplomatiche inopportune con l'Italia in ruoli o con esiti subordinati o comunque sfavorevoli.

**Roma Connection**

Le tre storie diverse e parallele così tracciate hanno molte cose in comune: alcuni protagonisti, i maneggi politici e finanziari tra Italia, Slovenia e Croazia, la minaccia alla sicurezza dello Stato sloveno, e con ciò anche agli equilibri strategici del settore ex-jugoslavo, culminata addirittura (v. dossier "Gladio 2") in progetti militari illegali e destabilizzanti.

Quei protagonisti ed i loro collaboratori sloveni ed italiani si sono insomma comportati come se fossero parte di una più vasta "Roma Connection" d'appoggio a politiche d'influenza italiana anomale in tutta l'area danubiano-balcanica.

Naturalmente tutte le nostre analisi (e quelle dei magistrati italiani del 1992) potrebbero essere sbagliate. Anzi, speriamo sempre che vengano smentite. Ma per smentire i fatti ed i documenti in nostro possesso non bastano più le affermazioni o le controaccuse generiche. Occorre dimostrare il contrario con altri fatti, altri documenti, e con spiegazioni chiare e complete.

Queste spiegazioni potevano fornirle soltanto le persone coinvolte, oppure coloro che avevano ed hanno i mezzi istituzionali per indagare a fondo, ed il dovere della trasparenza verso l'opinione pubblica slovena in Slovenia, ed italiana in Italia. E qui comincia la quarta storia.

## 3. Quarta storia: la copertura totale

La quarta storia incomincia con il blocco totale della pubblicazione di questo dossier sul Delo di Lubiana, cui collaboravo agli esteri. Interpellammo allora il Presidente della Repubblica, il Presidente del Governo ed il Parlamento Slovenia attraverso i gruppi parlamentari, e con firme autorevoli note anche al Dipartimento di Stato USA.

Nessuno rispose, e dopo che riuscimmo a pubblicare una sintesi del caso sul periodico MAG, e che una collega della RTV slovena chiese senza risposta chiarimenti a Kosin in diretta, calò sul caso un silenzio stampa totale. Il deposito del dossier come denuncia alla Procura di Stato (Državno tožilstvo) a Lubiana non ebbe esiti, mentre i giornalisti del Delo e I diplomatici che l'avevano appoggiato venivano congelati o trasferiti, e quelli del "Gruppo Kosin" venivano riconfermati o addirittura promossi, assumendo il controllo indisturbato della politica estera slovena verso l'Italia e l'area danubiano-balcanica.

Il che assumeva tutto l'aspetto di un "Watergate" sloveno, cioè di uno dei casi in cui il giornalismo d'inchiesta indipendente scopre e denuncia intrighi politici pericolosi per la sicurezza dello Stato, ma chi governa impone una censura che priva l'opinione pubblica del diritto di sapere e discutere, che è l'essenza stessa della democrazia.

Ed eravamo alla fine degli anni '90. Vedano ora i lettori, e gli analisti, se queste quattro storie possono avere connessioni con fatti e comportamenti politici a Trieste, in Italia ed in Slovenia, del decennio successivo, ed a tutt'oggi.

**Paolo G. Parovel**

REBALDORIA.COM

# 25° Trieste Film Festival: appuntamento con la Mitteleuropa

***Il Trieste Film Festival appena concluso, organizzato da Alpe Adria Cinema, è l'evento cinematografico, seguitissimo, che riesce forse meglio a restituire alla nostra città dimensione e respiro culturale internazionale e mitteleuropeo con ricchezza ed attualità straordinarie e sempre rinnovate di suggestioni dell'arte, della ragione e dell'anima, ed è vicino anche in questo al Film Festival di Sarajevo. La Voce gli dedica perciò su questo numero una doverosa attenzione speciale, su quattro pagine, a cura di Erika Cei.***

Anche quest'anno il Trieste Film Festival, giunto oramai alla sua venticinquesima edizione, non ha deluso le aspettative dei molti appassionati che vi hanno preso parte tra il 17 e il 22 gennaio 2014, in misura diversa a seconda delle fasce orarie, delle giornate e degli eventi in programma. Questo speciale appuntamento con il cinema dell'Europa centro-orientale ha offerto la proiezione di lavori dal contenuto eterogeneo e di livello qualitativo diverso, con punte d'eccellenza che, si spera, troveranno spazio anche nella programmazione delle sale cinematografiche italiane e non solo.

Di tutto rispetto i numerosi eventi correlati al festival, come: "When east meets west", forum dedicato alle coproduzioni tra i Paesi dell'Europa orientale e dell'Europa occidentale; "Eastweek", workshop internazionale di sceneggiatura; "Esterno giorno", una passeggiata alla scoperta delle location cinematografiche di Trieste; la tavola rotonda "Qualcosa (di nuovo) nell'aria", sulle eccellenze nel cinema del Friuli Venezia Giulia per il 2013; la mostra "I sentieri della Gloria", con l'esposizione di una serie di immagini scattate sul set de "La Grande Guerra" di Mario Monicelli e durante le riprese del documentario omonimo "I sentieri della gloria" di Gloria de Antoni; il Masterclass di Čedomir Kolar, produttore di film come "No man's land", "Prima della Pioggia" e del più recente, ma altrettanto brillante, "Epizoda u životu berača željeza" (Un episodio nella vita di un raccoglitore di ferro), diretto da Danis Tanović, film d'apertura del festival, sul quale proponiamo nelle pagine seguenti una riflessione. Interessanti, infine, anche gli incontri che, dal 20 al 22 gennaio, si sono svolti al Caffé San Marco ed hanno permesso al pubblico di dialogare direttamente con produttori, registi ed attori.

E che dire dei vincitori? Al di là delle decisioni ufficiali, possibile oggetto di eterne discussioni, credo possano essere considerati vincitori tutti coloro i quali, attraverso la partecipazione, hanno di fatto permesso la realizzazione del Trieste Film Festival, quindi non solo i produttori, registi e sponsor, ma anche gli organizzatori, i volontari, i tecnici e, non da ultimi, gli spettatori stessi.

# Incontrarsi a Trieste: intervistiamo la regista Erika Rossi

A proposito del Trieste Film Festival incontro sabato 25 gennaio, al Caffé Joyce, la regista Erika Rossi, nata a Trieste nel 1974 che, dopo dopo la laurea in Comunicazione, si è specializzata in Audiovisual Media Studies all'Alta Scuola di Comunicazione dell'Università Cattolica di Milano.

Oltre a lavorare come autrice di programmi a Rai Tre, dal 2005 si occupa di documentari a tema legatI al sociale e ai diritti umani, come "Porrajmos, a forza di essere vento" (2005), "Questioni di Pelle" (2005) e "Navighiamo a vista" (2007).

Dal 2004, infine, collabora come filmmaker col Dipartimento di Salute mentale di Trieste e nel 2012 ha realizzato il documentario "Trieste racconta Basaglia", sulla chiusura dei manicomi in Italia negli anni settanta. Vincitore del premio "Zone di Cinema" al Trieste Film Festival nel 2012, il film è inoltre stato selezionato in diversi altri festival, a Roma, Napoli, Glasgow, Spalato e Buenos Aires.

***Erika, so che, per impegni lavorativi, non hai potuto seguire molto le proiezioni del Trieste Film Festival. Ti chiederei comunque una valutazione dell'evento in termini generali.***

Il Trieste Film Festival quest'anno si è riconfermato come l'evento culturale più importante e più significativo che Trieste ospita per quel che riguarda il cinema. Trieste ospita tantissimi festival, ma io sono particolarmente affezionata all'Alpe Adria perché, fin da quando studiavo a Trieste all'Università, io come tanti studenti abbiamo iniziato ad amare il cinema ed il cinema dell'Est grazie ad Alpe Adria, cui abbiamo cercato di dare il nostro contributo come volontari. Quindi sono affezionata alle persone che ci lavorano da sempre e allo spirito che ha sempre animato il festival.

***Qual è lo spirito del Trieste Film Festival?***

È quello di dare spazio alla cinematografia dell'Est Europa, ad autori nuovi, emergenti, diversi, in poche parole dare spazio a quei film che di solito non ce l'hanno.

Il Festival, che quest'anno ha compiuto venticinque anni, ha sempre mantenuto questo standard, questa intenzione e lo ha dimostrato da subito, con il film di apertura, quello di Tanović, un bellissimo film, che può essere definito radicale, quindi non semplice, non per tutti, anche se è un film conosciuto. Il solo fatto di aprire il festival con questo film è, di per sé, un manifesto.

Inoltre, tutte le sezioni collaterali presenti erano di altissima qualità, come gli "italian screenings" documentari ma non solo, come "Piccola Patria" di Alessandro Rossetto che presto, si spera, uscirà nelle sale. In ogni caso film importanti che noi non abbiamo la possibilità di vedere con facilità nelle sale.

***Come mai secondo te questo tipo di film e, in modo particolare, i documentari, non trovano spazio nelle sale cinematografiche?***

Perché la distribuzione del documentario in Italia non fa sistema. Le sale hanno paura di fare una programmazione più "difficile" perché il mercato dei film, che vengono soprattutto dagli Stati Uniti e dall'Europa, ovvero il sistema delle sale è in gran parte imposto dalle grosse distribuzioni. Perciò, lavorare con prodotti di nicchia è molto rischioso anche perché l'affluenza al cinema è in netto calo in generale, e gli esercenti fanno molta fatica.

In breve, in Italia il documentario non ha mercato nelle sale, anche se adesso è in corso un'inversione di tendenza.

***Grazie forse alla vittoria di lavori come "TIR" al Festival del Cinema di***

***Roma e "Sacro Gra" al Festival di Venezia?***

Sicuramente Sacro Gra e TIR sono la ciliegina sulla torta di un fenomeno che ultimamente è in atto, perché sono nate tante piccole distribuzioni indipendenti che cercano di far girare i documentari o i film di nicchia attraverso una distribuzione capillare nelle piccole sale d'essai, sparse per l'Italia in numero sparuto, ma non minimo, non indifferente, pronte ad accogliere le novità proposte dai piccoli distributori coraggiosi. Per fare un'esempio, a Bologna c'è una realtà interessante, il festival Biografilm, che da diversi anni d'estate propone una rassegna di documentari ma che poi cerca di fare una distribuzione capillare attraverso il contatto diretto con gli esercenti. Un altro caso è quello del Kino di Roma, un piccolo cinema dove ogni settimana vengono proiettati documentari e film più d'autore o più di qualità. Questi sono solo due esempi, ovviamente. Ce ne sono molti altri.

***E per quanto riguarda Trieste?***

Rispetto a Trieste potremmo pensare alla battaglia di Isidoro Brizzi, il direttore dell'Ariston, che per anni è rimasto l'unico stacanovista a fare una programmazione che potesse rispondere alle esigenze di un pubblico più attento al cinema d'autore e di ricerca. Sempre grazie a Brizzi e, nella fattispecie, al "Teatro dei Fabbri", il pubblico triestino ha la possibilità di entrare in contatto con quel cinema "invisibile", che fatica a trovare spazio nelle sale cinematografiche, quindi con produzioni indipendenti, opere prime, documentari, proiezioni spesso in lingua originale.

***Il discorso è riferito all'Italia. In molta parte d'Europa, invece, il documentario è un genere che ha pari dignità rispetto alla fiction all'interno delle sale cinematografiche. Da dove ha origine, secondo te, questa differenza tra Italia ed altri paesi europei? È una questione culturale, è una questione di sensibilità, di educazione al cinema, di finanziamenti?***

La differenza nasce dall'insieme di questi elementi. In Germania, Francia e Inghilterra il sostegno finanziario alla diffusione e alla distribuzione di tutto il cinema, incluso il documentario quindi, non si può lontanamente paragonare all'Italia. Inoltre, e questo è il dato più importante, francesi, tedeschi, inglesi, ma non solo, sono molto più abituati ad andare al cinema e ad un cinema che parla la sua lingua originale, senza doppiaggio, cosa che in Italia ancora adesso sembra una cosa un po' da intellettualoidi, o d'essai. Poiché vedere film coi sottotitoli è una cosa normale, il pubblico è quindi molto più aperto, molto più abituato a vedere film che arrivano da tutta Europa in lingue diverse.

***A proposito della Francia, quali sono le differenze rispetto all'Italia per ciò che concerne i finanziamenti al cinema?***

In Francia il cinema costituisce un motore produttivo per il paese e i finanziamenti che sostengono il cinema sono enormemente più corposi rispetto all'Italia. C'è CNC, il centro nazionale della cinematografia, che sostiene concretamente tanto cinema, non come in Italia dove, per ottenere un finanziamento dal Ministero, il percorso è difficile. Tutta la polemica rispetto ai tagli al Fus è una polemica reale e concreta perché il glorioso cinema italiano degli anni '60 e '70, che dovrebbe essere uno stimolo, rimane tale in tutto il mondo, ma in realtà il cinema italiano è andato a perdersi e produce poco perché non solo non ci sono produttori ma non ci sono distributori e non c'è sostegno.

***Parlando di un esempio concreto e cioè del tuo bellissimo film-documentario "Trieste Racconta Basaglia", vincitore del premio "Zone di Cinema" al Trieste Film Festival nel 2012, da chi è stato finanziato?***

"Trieste racconta Basaglia" è un film molto piccolo che è stato interamente finanziato dai fondi regionali, cioè dal Fondo regionale per l'audiovisivo, per quanto riguarda lo sviluppo e la distribuzione, mentre la produzione è stata finanziata dalla Film commission in quanto il film è stato girato sul territorio, che è la condizio sine qua non per accedere ai fondi di produzione della stessa. Vista la tematica affrontata è inoltre stato sostenuto, in termini finanziari, anche dall'Azienda sanitaria.

***In generale, invece, come viene di solito costruito un budget? Come viene finanziato un film documentario?***

Normalmente un budget viene costruito da fondi regionali, nazionali, produttori, coproduttori e televisioni dei paesi coinvolti. Qualsiasi lavoro filmico deve avere il sostegno dei fondi regionali o nazionali del paese in cui nasce. Questo vale sia per la fiction che per il documentario. Se poi un lavoro ha un'ambizione anche internazionale, se il contenuto e la logistica tecnica del film coinvolgono un altro paese, ci possono essere delle coproduzioni tra più paesi e i finanziamenti, dunque, arrivare dai fondi di più paesi.

Le coproduzioni, oltretutto, rispondono a un'esigenza concreta, visto che un lavoro documentario prevede o implica una lunga ricerca e spesso la realizzazione si può protrarre per lungo tempo.

***Qual è il ruolo, in questo contesto, delle televisioni?***

Le televisioni possono dare il loro contributo attraverso il cosiddetto pre-acquisto, che consiste nel comprare il film prima della sua realizzazione, perché convince già sulla carta. Se non esistessero i pre-acquisti da parte delle televisioni, la maggior parte dei documentari non riuscirebbero ad essere realizzati.

***Partendo dall'idea iniziale per arrivare al prodotto finale, le fasi di realizzazione di un documentario sono diverse: lo sviluppo, la costruzione del budget, la produzione e la post-produzione. Quale di queste fasi è secondo te la più importante?***

La fase più importante nella realizzazione di qualsiasi documentario è quella di sviluppo dell'idea attraverso una ricerca che permette poi di arrivare alla fase di ripresa (ndr. di produzione).

Le fasi di sviluppo e produzione però non sono divise, in certi momenti si incrociano, si contaminano l'una con l'altra. Ad esempio, durante lo sviluppo possono essere fatte delle riprese che non saranno quelle definitive ma che possono essere comunque utili per la fase di produzione. La realizzazione di un documentario è, in poche parole, flessibile. Di conseguenza, tutte le sue fasi sono flessibili.

***E per quanto riguarda la costruzione del budget e la produzione?***

È un po' parallela allo sviluppo anche se, di fatto, è successiva perché più un lavoro è sviluppato, più è facile raccogliere fondi nel momento in cui viene presentato. Per la costruzione del budget bisogna attendere i bandi e il rilascio dei fondi. Solo dopo la costruzione e chiusura del budget si può passare alla fase di produzione vera e propria, per poi procedere alla post produzione. Per questa ragione il tempo di realizzazione medio minimo di un documentario è tre anni. Varia tra i due anni e mezzo e i tre anni.

***Sempre per restare in tema, quali sono stati i tempi di realizzazione di "Trieste racconta Basaglia"?***

La realizzazione del film ha richiesto tre anni e mezzo, soprattutto perché il budget che avevamo non permetteva di fare il lavoro in continuità. Come autrice per Rai Tre mi sono organizzata a lavorare al documentario nei tempi "morti" che avevo rispetto al mio lavoro. Anche per questo il documentario ha avuto un arco di realizzazione così lungo.

***I momenti e i tempi di realizzazione però possono essere superiori...***

A seconda del soggetto, le riprese di un documentario possono essere fatte in momenti diversi dell'anno. In linea di massima, ma non c'è una regola, il documentario segue di solito persone, personaggi e situazioni nel loro tempo reale. Quindi ci sono tantissimi documentari che hanno una realizzazione di durata superiore ai tre anni.

Molti documentari che, in questo momento, girano nei festival in Europa sono delle ricerche vere e proprie sul reale, frutto di lavori pluriennali, quindi cinque, sei, sette anni, perché l'autore, il regista segue una situazione per più anni per poterla raccontare nella sua evoluzione, nella sua verità più vera.

I tempi del reale non sono i tempi della fiction. In un film di fiction tu racconti la storia di una vita con tre, quattro scene mentre in un documentario tu segui il percorso di un tuo personaggio e non è che la vita ha colpi di scena ogni giorno.

***Cambiando argomento, che importanza ha il trailer nel documentario? Sappiamo che nella fiction il trailer "arriva per ultimo". Non lo stesso accade invece per il documentario.***

Il trailer è in misura crescente uno strumento importante per la produzione. Non è indispensabile, ma avere del materiale visivo sul lavoro che si sta portando avanti, che si chiami trailer, teaser o estratto video, è sempre più importante, soprattutto in fase di presentazione dei progetti ai mercati. Ed è importante perché i possibili interessati a coprodurre o cofinanziare il progetto, come le televisioni, possono farsene un'idea subito. I commissioning editors, cioè quelle figure che lavorano per le televisioni e che hanno il potere di investire nel preacquisto di un lavoro, magari sono innamorati di un progetto sulla carta ma prima di procedere al pre-acquisto hanno bisogno di vedere qualcosa perché devono valutare la potenza visiva del lavoro che sarà fatto.

***In questo contesto, per la presentazione di un lavoro, quanto sono importanti eventi come il Festival del cinema di Sarajevo o il Trieste Film Festival. E quanto sono importanti questi eventi come occasioni di incontro per i registi, i produttori, i possibili finanziatori o comunque soggetti interessati alla realizzazione del film?***

Direi che sono momenti fondamentali proprio perché sempre di più il festival ospita al suo interno uno spazio di mercato. Quindi non solamente un festival per il pubblico ma un mercato per i cosiddetti

(segue a pag. 12)

# Intervista della Voce: Erika Rossi

(segue dalla pag. 11)

addetti ai lavori dove effettivamente, produttori, coproduttori, televisioni, fondi, tutte queste realtà che lavorano insieme nella realizzazione dei prodotti finali possono incontrarsi, condividere, "fare affari".

Sempre più negli ultimi anni e in tutto il mondo è il sistema festival – mercati che crea il sistema. Non è detto che un produttore non riesca o non possa trovare strade alternative. È molto difficile ma non è impossibile. Quello che conta poi è il prodotto finale. Se tu hai un buon lavoro verrà comunque proiettato, verrà comunque preso ai festival. È chiaro che però bisogna fare i conti con un sistema quindi un sistema – mercato anche se ci sono dei percorsi alternativi.

***Nel caso di Trieste come si è svolto questo incontro tra addetti ai lavori? Tu hai partecipato a questo incontro, motivo per cui non hai potuto seguire molto la programmazione cinematografica.***

Il termine esatto è "forum di coproduzione internazionale" che, collegato al film festival, è stato organizzato parallelamente dal Fondo regionale dell'audiovisivo e porta il titolo "When East meets West". Quest'anno era alla sua quarta edizione e si è svolto per quattro giorni all'hotel Savoia. È un evento molto importante, sempre più importante per il mercato focalizzato sulle produzioni italiane e su quelle di tutti i paesi dell'area dell'est Europa.

***Come si è svolto il forum?***

Su una base di oltre 200 domande presentate, che è un buon numero, sono stati selezionati 22 progetti in fasi diverse di realizzazione, ma diciamo comunque in fase di sviluppo, provenienti non solo dall'Italia e dall'Est Europa, ma anche dai paesi del Benelux. Infatti il forum, quest'anno, ha dedicato un focus speciale a quest'area geografica.

Sono stati invitati un numero altissimo di cosiddetti decision-makers cioè i commissioning editors, i distributori, i produttori, i fondi, tutte le persone interessate al prodotto audiovisivo proveniente da dalle aree geografiche che ho citato precedentemente.

I progetti selezionati, oltre ad essere stati presentati pubblicamente a un partere di 300 persone, hanno permesso agli autori di partecipare ad incontri individuali, per una discussione più approfondita con i soggetti interessati.

Ma non solo i progetti selezionati hanno avuto visibilità. Il senso di questo evento è la presenza di un pubblico internazionale specializzato che può essere interessato a qualsiasi persona presente, della regione o di quelle vicine. Un momento di mercato e di scambio fondamentale. In questo lavoro il cosiddetto networking purtroppo è un po' l'anima, che sia fatto all'interno del sistema o fuori. Perché da solo non vai da nessuna parte a meno che tu non sia miliardario.

***Fra i progetti selezionati c'era il tuo. Ce ne vuoi parlare?***

Sì. Il lavoro che ho presentato, e che sto portando avanti ormai da un anno, si intitola "Women on the border". Questo in realtà è un working title nel senso che non è il titolo definitivo. È un film documentario prodotto dalla Quasar multimedia di Udine nella persona Marta Zaccaron, con cui ho partecipato al forum "When East meets West".

***Di cosa parla il film?***

"Women on the border" è una storia di confine. È la storia di una donna friulana di 60 anni che, a pochi anni dalla morte della sua anziana madre scopre tra le cose di quest'ultima un diario di cui non aveva mai saputo niente. Un diario in cui la madre aveva riposto tutti i suoi segreti più intimi, la sua esperienza di partigiana, quando era una ragazza ventiduenne e si era unita alla resistenza jugoslava. Attraverso gli occhi della figlia, il film racconta la riscoperta di una madre poco conosciuta. È una storia di oggi che torna indietro, per riscoprire il passato della donna che ha scritto il diario.

***Il passato viene riscoperto solo attraverso il diario o anche attraverso i luoghi, come sembra trasparire dal trailer?***

Siamo ancora in fase di sviluppo quindi potrebbe esserci una parte che riguarda anche i luoghi che sono stati teatro della resistenza. Però, per come è concepito ora, il passato sarà raccontato piuttosto attraverso archivi, perché il cuore del racconto è proprio la relazione tra una madre e la figlia. L'idea del film è quella di seguire la trasmissione dei valori dal passato all'oggi.

***Questa era l'idea di partenza oppure l'hai cambiata in corso d'opera?***

L'ho cambiata in corso d'opera. Il punto di partenza è stato il diario, che è un diario molto intimo, con una scrittura quasi poetica. Racconta storie che noi qui della zona siamo abituati a sentire ma da un punto di vista diverso, meno comune, molto femminile, quasi astratto, sulla guerra, sui dolori di quella situazione.

Poi quando invece ho conosciuto la figlia di questa donna e il percorso che aveva fatto per ricongiungersi, diciamo così, con la donna che la madre era stata, allora ho capito che per me era molto più forte e interessante guardare al passato da una prospettiva contemporanea, quindi attraverso gli occhi della figlia. Soprattutto, il mio rapporto con la figlia è diventato molto profondo, quindi penso che la cosa più interessante per me sia riuscire a raccontare, attraverso il film, anche l'animo di questa donna.

***Che è una cosa sicuramente molto originale e molto bella. Ho notato, in molti lavori non solo documentaristici presentati al Trieste Film Festival e al Festival del Cinema di Sarajevo, una sobrietà e sensibilità da parte delle donne nel raccontare il reale molto diversa rispetto al mondo maschile. È una mia impressione o forse è vero che gli uomini sono molto più crudi e brutali nel mostrare la realtà, nel rappresentare le situazioni?***

Penso che sia una questione soggettiva e personale dell'autore a seconda del suo percorso e del suo intento rispetto al film. Non ne farei assolutamente una questione di genere. È vero che ci sono autori che insistono di più sulla crudeltà del reale ed altri che invece raccontano il reale più per esprimere un loro percorso personale quindi un'idea del reale che loro hanno.

A dire il vero quest'idea c'è sempre ma, a seconda del film l'immagine può essere più forte, quindi più diretta per chi sta guardando o più mediata, ma non è qualcosa che secondo me dipende dal genere dell'autore.

Indipendentemente dal fatto che gli autori siano uomini o donne, ci sono alcuni film, documentari, che approfittano, grazie alla camera e all'utilizzo dell'immagine, della crudezza della realtà, estetizzando situazioni che sono già estreme nella realtà, amplificando la disperazione e la tragedia umana. Io questi film non li condivido e non mi piacciono. E sto pensando a Sickfuckpeople....

***Sickfuckpeople è stato, nel 2013, il film vincitore al festival del cinema di Sarajevo nel settore documentari. Un film tecnicamente molto buono e indubbiamente interessante per il contenuto (la vita dei ragazzi di strada in una delle repubbliche ex-sovietiche) ma brutale, crudo...***

Sickfuckpeople è un film sicuramente importante perché denuncia una situazione di disagio nell'Ucraina di oggi. Però il modo in cui viene raccontato quel disagio, estetizzando la disperazione dei personaggi, non lo condivido perché è sensazionalismo. Secondo me estetizzare la sofferenza è proprio sbagliato.

***Questo approccio alla sofferenza ha origine nella sensibilità individuale o è dettato da motivi commerciali? Le storie più sensazionali, più forti hanno più mercato rispetto a lavori più sobri...***

Io non dico che le storie forti non debbano essere raccontate. Dico che c'è modo e modo.

***La sensazionalizzazione dunque è una scelta estetica, e non diretta a fini commerciali?***

Primo, penso che chi sta dietro alla telecamera deve avere il coraggio di farlo e non è da tutti. Secondo no, è una scelta autoriale, estetica, stilistica. Poi è chiaro che l'immagine più bella, più accattivante sarà recepita meglio. Se però chi guarda il film ha anche un po' di senso critico allora si renderà conto che quella che stiamo vedendo non è fiction ma realtà e che quindi, magari, si poteva scegliere qualcosa di diverso.

***Un ultimo argomento mi preme affrontare con te. Qual è la differenza tra fiction e documentario? Quali sono le contaminazioni, quali sono eventuali limiti che separano i due generi? Per esempio il film di Tanović ("An episode in the life of an iron picker"), catalogato come fiction, usa uno stile documentaristico per parlare di fatti realmente accaduti e con interpreti gli stessi protagonisti dei fatti. D'altro canto ci sono altri film, classificati come documentari, che però sono molto più costruiti e assomigliano di più alla fiction. Tu cosa ne pensi?***

Penso che la catalogazione o comunque le definizioni di fiction e documentario ci sono e ci sono sempre state. Ma le contaminazioni tra i generi non sono cosa recente anche se può sembrare così adesso, in Italia, perché abbiamo tanti esempi. Però è qualcosa che nel cinema europeo risale agli anni '70.

Adesso c'è sicuramente una spinta verso la contaminazione dei linguaggi, come appunto nel caso del film di Tanović, dove c'è un fatto reale riproposto nella sua verità però in un sistema produttivo di fiction, di finzione. Quindi la storia è reale, i protagonisti hanno interpretato se stessi, ma il film è una fiction nel senso che non ha seguito il fatto reale nel momento in cui accadeva.

D'altro canto, Sacro gra è un classico esempio di cinemà veritè in cui l'impianto drammaturgico assomiglia alla fiction, perché i documentari di oggi sono storie di persone e di personaggi. I protagonisti, per quanto vivano la loro vita reale, sono seguiti dal regista come se fossero dei personaggi. Sono di fatto delle storie che quando passano attraverso il montaggio noi le viviamo, le vediamo quasi come fossero delle fiction.

Quindi la classificazione tra fiction e documentario persiste nelle sezioni dei festival, ma la contaminazione è totale, nel senso che in realtà il linguaggio è uno ed è quello del cinema. È chiaro che nella fiction ci sarà sempre una sceneggiatura ma, ora come ora, se l'autore ha quell'intento la sceneggiatura è più un canovaccio o comunque uno strumento che è lì pronto per essere smontato, perché la spontaneità della realtà spesso e volentieri supera il reale. E un autore che è attento alla rottura di certi schemi utilizzerà il reale a suo favore.

D'altro canto, per un documentario invece la situazione reale ha tante volte bisogno di piccole chiamiamole così spintarelle che sono molto vicine alla costruzione filmica e quindi di finzione. Vedi il film bellissimo di Carlo Zoratti, "The special need": la storia e il personaggio che lui segue sono reali ma alcune situazioni sono costruite di modo che il tema del film possa stare dentro ad un percorso narrativo che possa essere seguito nel corso di un'ora e mezza di proiezione.

La realtà, in ogni caso, è sempre una risorsa, sia per chi fa fiction, sia per chi fa documentario.

***Secondo te c'è un limite a questa costruzione, a queste spintarelle come le hai chiamate tu?***

Probabilmente troverai altre persone che ti dicono di sì, che ci sono dei limiti. Io non la vedo così. Il senso è quello di arrivare al cuore e alla mente delle persone, a prescindere se un lavoro è in parte costruito e in parte reale. È l'idea a monte, quella di partenza, che dev'essere onesta, secondo me.

**Erika Cei**

# A proposito del film “Epizoda u životu berača željaza” di Danis Tanović

In Bosnia Erzegovina, paese martoriato tra il 1992 e il 1996 da una guerra a tutti purtroppo ben nota, che ha visto dimezzati i posti di lavoro nel settore industriale (passati dal 44% di prima della guerra all’attuale 19,5%), dove gli occupati costituiscono solamente il 32% della popolazione attiva, e dove la politica di “ricostruzione” ha privilegiato le liberalizzazioni e deregolamentazioni per attrarre capitali dall’estero, non tutti hanno diritto all’assistenza sanitaria.

Più di 600.000, secondo la stampa locale, sarebbero le persone senza assicurazione sanitaria, più del 16% della popolazione totale. Si tratta, per lo più, di disoccupati, di lavoratori in nero, o di occupati i cui datori di lavoro, però, non versano i contributi previdenziali.

Sebbene la legge prescriva l’obbligo di prestare le prime cure in casi di emergenza e, di conseguenza, il diritto di ricevere assistenza, a prescindere se si dispone o meno di un’assicurazione, tale diritto può venir meno se il concetto “prime cure” viene interpretato in modo diverso a seconda della struttura e/o del personale di turno.

Può quindi accadere che una donna in stato di gravidanza si senta male, vada al Pronto soccorso, le venga diagnosticato un aborto spontaneo, le venga sì fermata l’emorragia ma non le venga praticato il raschiamento né al primo accesso né, dopo qualche giorno, al secondo perché priva di assicurazione sanitaria. Non disponendo – questa la giustificazione ufficiale – dei mezzi finanziari sufficienti per coprire il costo dell’intervento chirurgico (980 marchi bosniaci, pari a circa 490 euro), l’ospedale può chiedere alla donna di pagare di propria tasca “la parcella”. Ma la donna può non disporre di questa cifra, può quindi rischiare la setticemia, può quindi rischiare di morire.

È questo l’ “Episodio nella vita di un raccoglitore di ferro”, realmente accaduto, di cui parla il bellissimo film del regista Danis Tanović – titolo originale “Epizoda u životu berača željaza” – vincitore, al Festival del Cinema di Berlino nel 2013, del Gran premio della giuria, nonché dell’Orso d’Argento assegnato a Nazif Mujić, il protagonista maschile del film.

Film d’apertura della venticinquesima edizione del Trieste Film Festival, il lungometraggio di Tanović – in lizza nella prima short list di nove pellicole per la nomination all’Oscar quale miglior film straniero – ripercorre passo per passo l’accaduto, descrivendo con cura e attenzione non solamente l’Episodio centrale, ma l’ambiente in cui vivono i protagonisti della vicenda che, nel film, interpretano se stessi.

Senada e Nazif sono marito e moglie e vivono, insieme alle due figlie, Šemsa e Sandra, in un piccolo appartamento in un paesetto della provincia di Tuzla. Senada si occupa delle bambine, pulisce la casa, lava i panni nella vasca, prepara la “pita” al formaggio, mette la legna, raccolta e tagliata da Nazif, nello “spaghert” della cucina per riscaldare la casa, per cucinare, per riscaldare l’acqua.

**Mira.**

**Almedina.**

La famiglia vive (o sarebbe meglio dire sopravvive) grazie a Nazif, il cui “lavoro” consiste nel raccattare ferro dalle discariche a cielo aperto o da automobili destinate alla rottamazione e venderlo nei centri di raccolta.

Il tran tran quotidiano viene bruscamente interrotto dal malore di Senada e dalle ingiustizie e umiliazioni che la donna è costretta a subire quando entra nella struttura sanitaria che dovrebbe assisterla, ma che le nega l’assistenza perché priva di assicurazione e del denaro necessario per sottoporsi all’intervento. Solo facendosi prestare la tessera sanitaria dalla cognata, che vive in un’altra città, e spacciandosi per lei nell’ospedale del posto, Senada riuscirà finalmente a farsi operare e, con ciò, ad aver salva la vita.

Ho dimenticato di dire che la famiglia Mujić è rom? No, non l’ho dimenticato, ho preferito semplicemente aggiungere questa informazione dopo aver raccontato i fatti, in modo da permettere al lettore di immedesimarsi in questa tragica vicenda senza farsi condizionare da eventuali pregiudizi che, ahimè, non permettono, anche se in buona fede, di accostarsi in modo obiettivo alla realtà.

Una realtà che ho potuto, seppur in piccola parte, vedere con i miei occhi durante il periodo trascorso qualche mese fa a Sarajevo, dove ho conosciuto alcuni raccoglitori di ferro e/o loro familiari, come Mira, che vive a Gorica (il quartiere dei rom, quello in cui il regista Emir Kusturica andava a scuola), e che prima della guerra faceva la pulitrice mentre adesso è senza lavoro. Il marito, carrozziere ai tempi della Jugoslavija, ora è costretto a raccogliere e vendere ferro per portare qualche soldo alla famiglia. Niente sussidi, niente pensioni, solo il contributo per la nipotina, che in luglio ha compiuto tre anni.

E come non parlare di una bellissima donna come Almedina che, quando sono andata a trovarla, mi è venuta a prendere alla stazione degli autobus e mi ha offerto “pita”, caffè e anguria. Almedina che, insieme al marito, ogni santo giorno prende l’autobus per andare a Sarajevo e dintorni a rovistare in mezzo ai cassonetti delle immondizie, in cerca di tutto ciò che può essere rivenduto. “Ho paura delle infezioni, delle malattie, non tanto per me ma per i miei figli” mi ha detto quando le ho chiesto cosa prova, come si sente quando “lavora”. Il marito, che ha lavorato dieci anni in Germania, si rimprovera ripetutamente di aver deciso di rientrare in Bosnia da dove non può uscire perché non dispone del denaro sufficiente.

Ma Almedina e Mira sono fortunate perché hanno una bella casa che curano come un gioiello. Almedina ha anche i genitori che ogni tanto le danno una mano. Non lo stesso discorso vale invece per una coppia di profughi dal Kosovo che vivono senza acqua e senza riscaldamento insieme a tre figli in un tugurio con i buchi nel pavimento, sotto il ricatto costante dei “capò” di turno e della “burocrazia dell’immigrazione”. Con un carrello della spesa percorrono ogni giorno chilometri e chilometri a Sarajevo e fuori, alla ricerca di quel preziosissimo ferro che, come mi spiega il capofamiglia, viene pagato 1 marco bosniaco (50 centesimi di euro) per 10 kg.

E che dire infine di quella giovane donna che, nei pressi della stazione delle corriere di Vogošća, ho visto un giorno immersa nel bidone della spazzatura alla ricerca di qualcosa da poter riciclare, mentre il figlio più grande domandava la carità e il figlio neonato riposava fra le braccia del padre? Credo che qualsiasi parola in più sarebbe superflua.

**Erika Cei**

# Quando il cinema comunica ma non salva

E nemmeno assolve. Il film di Tanović è una delle opere che penetrano i mondi dell’emarginazione comunicandone disperazioni e coraggi. Ma non riescono a salvarne le vittime, e spesso nemmeno queole che nel film recitano se stesse. E l’emozione del vedere non assolve dall’inerzia del fare.

Nel mio mandato di consigliere indipendente al Comune di Trieste (1982-82) mi occupavo anche dei Rom, sottomondo di umanità emarginata, anche triestina, che è vittima inerme sia dei nostri pregiudizi ed indifferenze, sia delle bande delinquenti con cui viene confusa.

C’era una famiglia di rom triestini giostrai che non aveva i soldi per riparare la giostra, e sopravviveva col suo camioncino raccogliendo e rivendendo rottami metallici abbandonati in giro: un lavoro umile ma onesto e socialmente utilissimo. Vennero fermati e ridotti alla fame sequestrando il camioncino perché omologato per i pezzi della giostra e non per i rottami metallici, che erano in sostanza la stessa cosa. Non a Sarajevo, ma a Trieste. Dove oggi è sempre più in miseria anche parte del resto della popolazione. Ed occorre riconoscersi ed aiutarsi tutti, senza più discriminazioni, né guerre tra poveri invece che contro i profittatori.

**P.G.P.**

*AL PRIMO LIVE DEL CELEBRE DUO HIP-HOP A TRIESTE*

# Intervista a Stokka & Madbuddy

di Christian Sambo

Venerdì 17 gennaio al Round Midnight di Trieste, in una serata fondamentale per la scena hip hop nostrana, sono venuti a farci visita da Palermo Stokka&Madbuddy, con un Live che sicuramente avrà lasciato su chi era presente dei segni indelebili, considerato lo spessore musicale del duo palermitano.

Il Round Midnight con la nuova gestione ha regalato a Trieste momenti importanti per ciò che concerne la vera musica al di fuori del commerciale, circondandosi di addetti ortodossi a ciò che è la vera arte. È infatti uno dei pochi locali che hanno ospitato artisti di grosso calibro per ciò che riguarda l'hip hop italiano negli ultimi tre anni: Ensi,Ghemon,Kaos,Dargen d'amico,Cor Veleno, Mecna ecc…e non solo.

Per l'apertura del locale alle 10 di sera avevanmo a riscaldare l'atmosfera ai giradischi con il serato i Mastro Bros e il genio, o il paladino, del tournabilism (n.r. disciplina dei dj che fanno musica con i giradischi scratchando sul vinile) nonché membro della Redd Army, Jay Park, più il live di un genio delle rime come Jay Rah. Questo prima che Stokka&Madbuddy rendessero l'atmosfera infuocata, dato che già alla vigilia del live era più che incendiaria. I

l duo siciliano ci ha regalato un live con i loro migliori successi ,accompagnato dal calore del pubblico triestino. Dopo il live ho intervistato Stokka, visto che Madbuddy era impegnato a firmare autografi, ed è stato veramente emozionante intervistare la metà di un gruppo che da oltre 10 anni fa da colonna sonora alla scena Hip Hop nazionale con testi intelligenti e mai scontati, lontani dall'etica commerciale che sta logorando il panorama artistico per ciò che riguarda la cultura di strada . Ecco l'intervista:

**So che vi siete formati intorno alla metà degli anni novanta, e tu Stokka facevi parte del gruppo Setta del Rimario. Vorrei sapere come vi siete conosciuti e cosa vi ha spinto a fare hip hop negli anni della golden age italiana. E com'era la scena hip hop a Palermo.**

Abbiamo iniziato, come tanti ragazzi della nostra età ,quando l' hip hop era una cosa veramente di nicchia, quelli che facevano hip hop si contavano sulle dita di una mano, e non era facile.

Ascoltando la radio c'era qualche pezzo hip hop, i primi esperimenti dell'epoca, e da li nacque questa passione che ci ha spinto ad andare in giro per la città a cercare i tuoi simili. Cercavi di conoscere gente che seguisse questa passione e la si riconosceva facilmente, perché a quei tempi avere i pantaloni larghi significava appartenere alla cultura hip hop. Così è iniziato tutto : avevamo circa 14 anni ed erano usciti gli album dei Sangue Misto e Articolo 31.

**Nel 2001 esce il vostro primo demo"Palermo Centrale". Cosa vi ha spinto a fare un progetto dedicato alla vostra città natale, tra l'altro tutte le copie furono vendute all'epoca.**

Fu il nostro primo demo, questo perché al tempo il primo passo che un gruppo esordiente doveva fare era un demo rigorosamente in cassettina, quindi a quel tempo fu la prima esperienza dedicata a Palermo, anche perché con il fatto di vivere a Palermo, un posto lontano da tutto il resto, rappresentava la nostra mecca e fonte d'ispirazione. Il demo andò abbastanza bene, perché ai tempi la rivista AL, dedicata alla cultura hip hop degli anni 90, ne scrisse molto in positivo, e quindi le copie si esaurirono sin da subito.

**Nel 2003 esce "La cura del microfono"il vostro primo progetto ufficiale, uscito negli anni in cui l'hip hop in Italia viveva un momento non troppo felice; già dal titolo s'intuisce il voler dare una spinta positiva al rap al di fuori dei soliti clichè (macchine di grossa cilindrata, donne facili, droga, che ultimamente stanno invadendo anche l'hip hop italiano).**

Sì, diciamo che non era un bel periodo per l'hip hop in Italia, nel senso che si veniva da un periodo d'illusioni che il rap potesse diventare più commerciale grazie ai Sottotono e altri gruppi del genere, ma subito dopo di loro l' hip hop in Italia cadde in un vortice nero in cui girava tanto malessere così...

**Ma il rap girava nei club...**

Sì, il rap girava lo stesso, ma si parlava di malessere perché chi provava a fare le cose voleva fare come negli Stati Uniti, con donne e macchine. Noi ci siamo schierati contro questo trend con La Cura del Microfono, che era un messaggio: prendetevi cura dei vostri microfoni, prendetevi cura dei vostri contenuti.

**4 Successivamente avete collaborato con il progetto di DJ Shocca "60hz"uscito nel 2004, e in seguito uscì "Block Notes"che si avvalse delle produzioni di DJ Shocca, Squarta e Frank Siciliano. Come è stato per voi collaborare con artisti al di fuori della Sicilia?**

I ragazzi sono stati un po' i primi con cui siamo venuti a contatto fuori dalla Sicilia, e con loro si è instaurato un rapporto veramente speciale, tant'è vero che sono diventati i nostri migliori amici o fratelli; sicuramente uscire dalla Sicilia è stato importante, perché per noi erano un po' le prime esperienze e confrontarci con realtà differenti è stato fondamentale; quindi da lì in poi per noi è stata tuta una scoperta, ma il contatto con quei ragazzi è stato una cosa fondamentale per la nostra crescita.

**Tra il 2007 e il 2012 avete collaborato con buona parte della scena italiana. Avete promosso la crescita di tanti artisti della vostra città natale ,come Johnny Marsiglia. Avete fatto dei live importanti, e nel 2012 è uscito"Bypass", il vostro quarto progetto, ma l'uscita era stata annunciata nel 2008. Come mai questo ritardo di 4 anni?**

"Bypass" doveva uscire nel 2008, ma il "Bypass" del 2008 non aveva le idee chiare come quello del 2012 ; quindi decidemmo di non fare uscire il disco perché non ci soddisfaceva. Abbiamo preferito rifare delle parti, e di tempo ce n'e voluto; perciò abbiamo deciso di prendercene quanto occorreva, e ne siamo rimasti contenti visto il risultato finale.

**Com'è nata la vostra collaborazione con l'etichetta indipendente "Unlimited Struggle"di dj Shocca e la fondazione del collettivo Gotaste?**

Diciamo che siamo noi la Unlimited Struggle. E' un collettivo di artisti, gestito in particolare da dj Shokka e da me; ma principalmente è un collettivo, quindi un insieme di artisti (noi, Mista Man, dj Shokka , Frank Siciliano e Ghemon) che hanno deciso di mettersi insieme con un' intento comune:quello di fare una musica di qualità e indipendente

**Progetti per il futuro?**

Stiamo già lavorando alle cose nuove che vedranno la luce nel 2014

**Come vedete la scena hip hop nazionale attualmente, e anche la scena musicale italiana?**

Diciamo che quello che popolarmente la gente chiama hip hop io non lo definisco hip hop!

**Pop in rima...**

Il pop in rima è una roba un po' distante, anche se alcuni che ne fanno parte hanno dato un contributo alla scena scena hip hop italiana, o ne fanno parte comunque. Noi preferiamo fare una roba diversa legata al mondo della strada e alle origini di queste cose; dopo di che ognuno decide di fare ciò che vuole: noi abbiamo intrapreso questa strada e siamo felici di questo

**Quali sono gli artisti che vi hanno ispirato di più e vi hanno portato ad intraprendere la carriera artistica nell'ambito hip hop?**

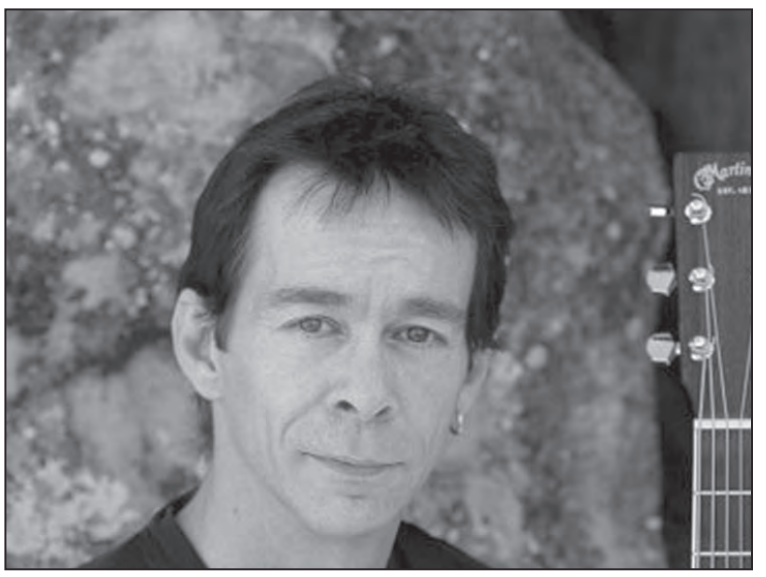
Secondo me l'ispirazione ci è arrivata dalle persone che sono venute a contatto con noi in questi anni, perché c'è tanta gente che ci ha dato input. Abbiamo avuto al fortuna di conoscere tanta gente in gamba, abbiamo avuto la fortuna di conoscere tanti idoli di quando eravamo ragazzini, abbiamo realizzato tanti sogni, e questa per noi è la più grande soddisfazione

**Cosa manca in Italia per un' ulteriore crescita della cultura hip hop secondo voi?**

Manca una maggiore integrazione culturale tra le persone.

**Oggi è stato il vostro primo Live a Trieste. Come vi è sembrato il pubblico triestino?**

Personalmente Trieste per me è una città che mi affascina tantissimo, una città di frontiera con un fascino particolare. Il pubblico si è rivelato molto caldo, con la voglia di dimostrarci il suo amore quindi è andata bene e siamo molto soddisfatti



# Tim Reynolds a Trieste, e tornano gli House of Lord

Il 7 marzo sarà sarà al Teatro Miela di Trieste Tim Reynolds, chitarrista della Dave Matthews Band, che sbarca con il suo progetto T3 (Tim Reynolds chitarra e voce, Mick Vaughn basso e voce, Dan Martier batteria e voce) per la prima volta da solista in Italia.

Il 5 aprile, invece, tornano a Trieste gli House Of Lords: dopo il grande concerto del 2012, suoneranno sabato 5 aprile al Macaki presentando il nuovo album Precious Metal, in uscita a febbraio per Frontiers Records. La band californiana, nata dalle ceneri dei più "leggeri" Giuffria grazie alla geniale intuizione di Gene Simmons, bassista dei Kiss che li scritturò sotto la sua Simmons Records, è senza dubbio una delle più note ed importanti del panorama melodic rock.

Ad aprire la serata ci saranno i Sweet Lorraine, Tribute Band Internazionale degli Uriah Heep capitanata dal tastierista triestino Alex Falcone, e gli scozzesi Estrella, band di apertura ufficiale per il tour degli House Of Lords. Le serate sono organizzate dall'associazione Trieste Is Rock.

Maggiori informazioni su concerti e prevendite sul sito www.triesteisrock.it.

# Progetto “i. Teach” al liceo classico Dande Alighieri

Da quest’anno, e per il prossimo, il liceo classico Dante ha proposto agli iscritti del primo anno un progetto innovativo di tecnologia al servizio della didattica: i ragazzi hanno in uso individuale un tablet ASUS collegato alla rete Wi-Fi d’Istituto ed stato offerto loro con un contratto di noleggio gratuito biennale. Il progetto “i.Teach” vuole infatti formare in concreto classi a partecipazione attiva dello studente, per accrescerne la motivazione e il coinvolgimento. Tutto questo è possibile perché l’istituto, anche se dall’esterno sembra un po’ segnato dal tempo, è ora coperto da una rete WiFI di ultima generazione ed è connesso con un’ampiezza effettiva e continua di banda di 20Mb.

Partecipare attivamente per lo studente significa prendere parte in prima persona al processo d’insegnamento-apprendimento, significa impegnarsi direttamente nelle sessioni di problem solving e brain storming (risoluzione dei problemi a proposizione libera) costruendo direttamente la lezione in maniera interattiva nel dialogo tra loro e con l’insegnante, cercand0 le fonti, scegliendo i contenuti, rielaborandoli, presentandoli e condividendo i propri lavori.

L’insegnante ha in questo processo un ruolo da regista, perché li aiuta ad approfondire gli argomenti e a procedere passo dopo passo in uno sviluppo concettuale personale degli argomenti affrontati. Questa classe pilota del liceo è perciò una sorta di laboratorio aperto, nel quale si lavora senza la definizione rigida di spazi e di gruppi che era legata idea all’ormai superata di aula laboratorio.

Per capire meglio come si è potuta concretizzare la cosa lo abbiamo chiesto alla dirigente scolastica del Carducci-Dante, la professoressa Oliva Quasimodo, che ha cortesemente ringraziato la Voce per questa possibilità ulteriore di spiegare direttamente l’iniziativa agli studenti di Trieste e alle loro famiglie:

«Per poter realizzare questo progetto abbiamo dotato tutti gli studenti di questa classe di tablet e abbiamo installato nella classe una LIM – Lavagna Interattiva Multimediale; in questo modo abbiamo messo tutti nelle condizioni di diventare padroni dei nuovi processi didattici. Non è stato un progetto sponsorizzato da nessuno, ma è stato fortemente voluto perché crediamo nella sperimentazione delle tecnologie.

I tablet sono strumenti mobili e personali, sempre connessi alle fonti dell’informazione e della socializzazione, utilizzabili per i libri di testo in formato digitale. Inoltre sono ricchi di App, (programmi di applicazione) che stimolano la creatività degli allievi e degli insegnanti e parlano il linguaggio dei nostri giovani. Sono perciò molto adatti per il sostegno e il recupero dei ragazzi in difficoltà, e sono gli strumenti essenziali di questa scuola nuova.

Anche la Lavagna Interattiva Multimediale si sta diffondendo sempre più nelle nostre scuole e sta mostrando tutte le sue potenzialità soprattutto per quanto riguarda la capacità di coinvolgimento degli alunni, la promozione di forme di lavoro collaborativo, l’utilizzo simultaneo di canali comunicativi diversi, l’adattamento e la riorganizzazione dei materiali di studio.

E’ di chiara evidenza che questi stessi pregi la rendono uno strumento utile per migliorare la didattica di tutti gli alunni in una prospettiva inclusiva. La LIM infatti, rispetto ad altri strumenti, ha un carattere universale, perché promuove un approccio didattico generale compatibile con quelli che sono i principi cardine dell’inclusività: l’individualizzazione, la creazione di un ambiente resiliente e cooperativo, lo sviluppo di strategie metacognitive.

Non credo occorra aggiungere molto altro. L’ iniziativa: ha colto nel segno, ci vantiamo di essere l’unica scuola a Trieste che sta attuando questo progetto, e con queste nuove tecnologie nelle classi, oltre che progettare percorsi didattici interdisciplinari continuamente sviluppati ed aggiornati, possiamo anche raggiungere in tempo reale, durante le lezioni, gli allievi assenti.

Ma nel contempo si modifica la didattica e il metodo di lavoro dei docenti, che non è più una lezione frontale erogata dall’insegnante con successivo studio a casa sui libri, ma una lezione basata sulle competenze. Il ruolo dell’insegnante ne esce più rafforzato: meno monologhi e più multimedialità consentono di gestire i contenuti della lezione e il rapporto stesso con lo studente in maniera più coinvolgente, aumentando il livello di attenzione.

Il progetto inoltre non si ferma qui, perché è in corso di progettazione e successiva realizzazione un media center su tecnologia cloud che integra ed estende la biblioteca tradizionale e in cui tutta la comunità può accedere a servizi help desk, formazione e distribuzione di contenuti. Per i servizi e le attività di supporto è stato costituito un help desk didattico che a sua volta si avvale dei servizi di customer support ASUS.

La sottoscrizione di una copertura assicurativa fornita per il primo anno gratuitamente da ASUS garantisce l’investimento economico sostenuto, mentre un documento di presa in carico dei dispositivi individuali chiama anche la famiglia e gli allievi alla collaborazione al progetto: gli studenti accettano regole di utilizzo e conservazione di quanto loro affidato, con un’ assunzione di responsabilità che è requisito fondamentale nel contesto educativo generale del progetto.»

Ringraziamo dunque la preside del Dante per la qualità, la chiarezza e l’entusiasmo dell’iniziativa, cui auguriamo i migliori sviluppi e risultati.

**Claudia Giacomazzi**
***(claudiagiacomazzi@gmail.com)***

*UN’APERTURA UNICA A TRIESTE DI STUDIO, CULTURA E LAVORO*

# Il liceo linguistico Dante insegna anche il cinese

Domenica 19 gennaio, il quotidiano locale il Piccolo ha riportato in cronaca locale, sotto il titolo “Niente cinese al Dante”, una notizia del tutto inesatta, senza avere interpellato rappresentanti della scuola e senza verifica puntuale del diverso contenuto della delibera regionale di dimensionamento cui la notizia si riferiva. La disinformazione dannosa è inoltre continuata mercoledì 22 gennaio con un articolo “correttivo” senza scuse ma con altre inesattezze, che assieme all’altro è girato anche su facebook sollevando proteste e riprovazione di studenti, genitori ed altri lettori verso il giornale.

Non vi è stata infatti alcuna “bocciatura” dell’inserimento della lingua cinese nel liceo linguistico, poiché si tratta di un ampliamento autonomo dell’offerta della scuola, che non ha bisogno di approvazione degli enti locali, ed ha anzi avuto appoggio e collaborazione dall’Ufficio Scolastico Regionale, il cui direttore generale dott.ssa Beltrame ha anzi sottolineato l’importanza di quest’apertura culturale innovativa, che ha avuto anche il plauso della Camera di Commercio, del settore dei trasporti e delle assicurazioni, ed a sollevato molto interesse nella famiglie che stanno valutando a quale scuola superiore iscrivere i propri ragazzi.

Ora comunque occorre che studenti e famiglie sappiano esattamente quali sono le opportunità di ogni scuola prima dello scadere delle iscrizioni. Quest’offerta del Dante è assai rilevante, e la scelta della lingua cinese è già inserita nei moduli d’iscrizione dell’istituto (http://www.iscrizioni.istruzione.it/).

Scegliere l’insegnamento del cinese (che compare anche nel titolo della Voce) offre infatti uno strumento prezioso di lavoro nelle dinamiche inarrestabili e sempre più avanzate dell’interscambio globale, ed apre contemporaneamente alla persona l’accesso diretto ad uno spazio linguistico, storico e culturale millenario dell’umanità che offre contenuti preziosi altrimenti poco o male accessibili, sulla traccia delle tradizioni di contatto che Trieste ha con la Cina sin dagli inizi dello sviluppo del porto franco e della navigazione commerciale della nostra città, che ora ha anche una propria comunità cinese importante.

In questo percorso di studi ci sarà la possibilità di ottenere una certificazione linguistica. L’esame definito HSK (Hanyu shuiping kaoshi) è un esame riconosciuto dal governo cinese per la valutazione delle competenze linguistiche di coloro la cui madre lingua non è il cinese. Ai primi classificati agli esami, inoltre, la Commissione cinese conferirà borse di studio di varia durata (1 mese, 6 mesi o 1 anno) per trascorrere un periodo di studio in Cina .

Il diploma, infine, costituisce un titolo riconosciuto a livello internazionale, utile per gli studenti che vorrebbero recarsi a studiare in una università cinese, ma anche per coloro che si presenteranno sul mercato del lavoro con questo particolare titolo in più nel proprio curriculum.

La scuola tiene anche dei brevi corsi propedeutici alla lingua cinese, svolti da una laureanda triestina, Giovanna De Petris che ci spiega: «Ho studiato cinese presso l’università Roma Tre, con l’indirizzo di studi di lingue e mediazione linguistico-culturale, ed ottimi docenti come Rosa Lombardi, traduttrice dello scrittore cinese Mo Yan, premio Nobel alla letteratura con “Sorgo Rosso”. Questa scelta, fatta dopo uno scambio culturale in quarta liceo con Sydney, in Australia, ha fatto sicuramente la differenza nella mia vita. La Cina ha territorio vastissimo, popolazione numerosissima e migranti sparsi in tutto il mondo, e lo studio del cinese mandarino, putonghua, mi ha aperto enormi possibilità. Anche nella mia Trieste, dove non c’è ancora nessun liceo in cui lo si insegni, ma la preside del Dante mi ha offerto la possibilità di tenere il corso propedeutico, manifestando un interesse culturale vivace, suo e della scuola, che smentisce le mie percezioni di chiusura della città. Ho avuto infatti a che fare con ragazzi delle terze medie provenienti da differenti scuole triestine, tutti curiosi, entusiasti e genuinamente pronti alla novità. E questo fa ben sperare.»

Il corso propedeutico attuale alla lingua cinese per gli alunni delle scuole medie, ma aperto anche ai genitori interessati, si tiene al Dante (via Giustiniano 3), di martedì dalle 16.30 alle 18. Le due prime lezioni si sono tenute il 21 e 28 gennaio su “Cinese: perché? e “La Cina, Terra di Mezzo”. Seguiranno il 4 e l’11 febbraio le lezioni pratiche su “I miei primi caratteri” e “È ora di parlare!” Per iscrizioni e informazioni rivolgersi alla Segreteria didattica (Sig. Giorgio) 040 300672, e-mail didattica@carducci-ts.it .

*PRESTIAMO ATTENZIONE ALLE ETICHETTE E IMPARIAMO A SCEGLIERE PRODOTTI MIGLIORI PER LE MANI*

# S.O.S mani: Prevenire sensibilizzazioni, dermatiti e allergie

Prendersi cura delle proprie mani è importante tuttavia, spesso ci si dimentica di farlo; è fondamentale curarle, in quanto le mani vengono utilizzate in continuazione, soprattutto nel fare i lavori domestici o i lavori manuali fuori di casa, vengono a contatto con l'acqua e con alcune sostanze chimiche, sono esposte al caldo, al freddo ed a tutti i vari agenti atmosferici, e non sempre vengono adeguatamente protette da tutti questi agenti esterni.

Proteggere le proprie mani

Sulle mani sono presenti poche ghiandole sebacee, per questo tendono a seccarsi con facilità, perciò bisognerebbe proteggerle dalla disidratazione, in quanto la pelle secca appare ruvida e viene danneggiata con maggiore facilità.

Occorre mantenere le mani costantemente idratate, applicando ogni giorno, una crema per le mani; inoltre per evitare la condizione di secchezza della pelle, dopo averle lavate, è necessario asciugare con cura le mani, in quanto l'acqua che rimane sulle mani, una volta evaporata, contribuisce a seccare la pelle.

Le mani devono essere protette dagli agenti esterni, soprattutto dai prodotti chimici contenuti nei saponi, nei detergenti ed in altri prodotti: si dovrebbe indossare i guanti per lavare i piatti o per sistemare il proprio giardino.

Sempre indaffarate, esposte alle intemperie e a contatto con ogni genere di sostanze. Negli uffici siamo costretti a lavarle con detergenti aggressivi e spesso di pessima qualità, a casa le immergiamo in detersivi irritanti mettendole a contatto con sostanze acide. È arrivato il momento di dedicare un po' di cura a queste preziose alleate.

Vediamo come scegliere le creme in base agli ingredienti

Nella cura delle mani il ruolo delle creme, come già sottolineato è fondamentale. L'importante è evitare le creme troppo occlusive, quindi ricche di petrolati e siliconi. Meglio dunque optare per una crema asciutta e di facile assorbimento.

### Ingredienti NO

In commercio si trova o una quantità esagerata di prodotti scadenti; soprattutto al supermercato dove abbondano prodotti pubblicizzati come «verdi» o «naturali». Basta leggere l'etichetta per rendersi conto della quantità di conservanti dannosi per noi e per l'ambiente, formaldeide e antiossidanti tossici presenti dentro questi prodotti cosidetti bio. Per non cadere nella trappola bisogna cercare di stare alla larga da alcuni prodotti soprattutto quelli che contengono conservanti. Sono ingredienti piuttosto aggressivi e spesso fonte di allergie.

È facile trovare più di otto ingredienti tossici nello stesso prodotto. Fra i più allergizzanti Isothiazolinone, e i pestiferi cugini Methylisothiazolinone e Methylchloroisothiazolinone .

I cessori di formaldeide, Imidazolidinyl e Diazolidinyl Urea invece non sono solo allergizzanti ma anche altamente cancerogeni.

I parabeni invece interferiscono con il sistema endocrino.

Fra gli antiossidanti spesso viene scelto il BHT, un composto fenolico che interferisce con il sistema ormonale. Il BHA appartiene alla stessa famiglia però è meno tossico. Bisognerebbe stare alla larga dall'EDTA l'onnipresente chelante è fra gli ingredienti più inquinanti.

Ingredienti SI

Gli ingredienti benefici invece sono oli e burri. Il loro compito è quello di formare una pellicola che protegga le mani dagli agenti esterni.

Fra i migliori possiamo ricordare il burro di karité, l'olio di oliva, di mandorle e di jojoba.

Attenzione però: se presenti in grandi quantità tenderanno a rendere la crema molto unta, più adatta dunque a un'applicazione serale. È necessario arricchire la crema con idratanti specifici come la glicerina, l'acido ialuronico o il pantenolo, la calendula, l'aloe, la camomilla, che hanno anche funzione lenitiva.

In una buona crema perle mani infin non può mancare non può mancare qualche antiossidante per bloccare la proliferazione dei radicali liberi quindi dell'invecchiamento della pelle. L'ideale è la vitamina E ( tocopheryl acetate) che ha anche una funzione idratante.

Per maggiori informazioni su trattamenti e creme consultare i siti www.benesserevillage.it , www.inerboristeria.it , www.bellezza.it e www.viversano.net

di **Claudia Bolboceanu**

## Come prendersi cura delle proprie mani?

1. Innanzitutto le mani richiedono una profonda idratazione. La mattina prima di uscire di casa e la sera prima di andare a letto è bene applicare sulle mani una crema idratante naturale.
2. In inverno utilizzare dei caldi guanti in modo da ristabilire una corretta circolazione sanguigna nei capillari delle mani. I guanti inoltre prevengono secchezza e arrossamenti delle mani.
3. In estate invece prestate attenzione ad applicare sempre dei filtri solari, per prevenire le rughe che il sole crea dopo lunghe esposizioni.
4. Qualche volta si possono usare creme esfolianti da viso per rimuovere lo strato di cellule morte poste sopra le mani. Questo aiuta nel rigenerare nuova pelle nelle mani.
5. E' importante anche scegliere saponi adatti, privi di sostanze nocive e derivati del petrolio. I migliori prodotti sono a base di oli vegetali,glicerina o burro di karité, profumati con essenze. Con la glicerina potete preparare molto semplicemente un unguento idratante: miscelate acqua e glicerina in parti uguali e aggiungete l'essenza che preferite per profumare. Il composto ottenuto potete spalmarlo sulle mani, sarà un ottimo idratante naturale.
6. Un buon rimedio casalingo per tonificare la pelle e quindi anche le mani è quello di prendere un batuffolo di cotone imbevuto in aceto di mele e tamponarlo sulle mani, quindi risciacquate con acqua corrente.
7. Per contrastare i segni del tempo l'olio di rosa mosqueta è un ottimo alleato: il suo contenuto di vitamina C e di antiossidanti combatte i radicali liberi, responsabili dell'invecchiamento cutaneo.

## Come preparare una crema mani fai da te all'olio d'oliva

Ecco un prodotto naturale per rendere le tue mani morbide e vellutate: scopri come prepararlo in casa in poche e semplici mosse.

Al posto di comprarne una in profumeria o nei saloni di bellezze, perché non provare a prepararla in casa con un metodo fai da te a base di prodotti naturali che rispettano il tuo corpo ed anche l'ambiente.

Si tratta di un rimedio di bellezza naturale ed assolutamente facile da preparare. Inoltre, a differenza dei prodotti commerciali è molto più economico e ti aiuta a mantenerti belle senza spendere

**Ecco come preparare questa crema mani naturale e fai de te:**

1. in un pentolino a bagnomaria fai sciogliere 10 g di cera d'api, poi toglila dal fuoco ed aggiungici 5 g di olio di oliva mescolando con cura.
2. Fai raffreddare la crema e mettila in un vasetto di vetro o di plastica pulito e completo di coperchio. Fai attenzione a far raffreddare completamente la crema prima di chiudere il coperchio. La puoi conservare a lungo.
3. Usa la tua crema mani fai da te come un normale prodotto, massaggiandone una noce sulle mani mattina e sera e tutte le volte che senti la pelle secca e bisognosa di cure. La crema è idratante ed emolliente.

# Cosa fare quando si trova un cane vagante

Quando si trova un cane vagante a Trieste e negli altri Comuni del territorio è buona norma accertarsi come prima cosa che l'animale non sia del luogo, informandosi bene con i residenti, e poi avvisare l'apposito numero verde operativo 24 ore su 24 o il canile sanitario, che sono anche i primi a venire contattati dai proprietari che cercano disperatamente un cane smarrito. Troppo spesso accade infatti che il cane venga prelevato e portato a casa (per buon cuore, ma di fatto "rapito") da persone che non chiedono in giro di chi sia, e non ne segnalano il ritrovamento ai servizi incaricati del recupero e del soccorso.

La normativa regionale (L.R.20/2012, art. 16 comma 2) stabilisce perciò che il cane non debba e non possa essere prelevato e portato a casa da privati, ma soltanto dal Servizio veterinario dell'Azienda per i servizi sanitari (tel. 040 820026 e 348 4487013) con personale dipendente o convenzionato, che qui è la ditta Maia (numero verde gratuito 800-531009).

In questo modo si può verificare subito se il cane abbia il microchip di identificazione, ed in questo restituirlo rapidamente al proprietario, e se abbia necessità di cure immediate. Se il proprietario non è identificabile od è introvabile, il cane viene ospitato al canile veterinario per le visite e cure sanitarie opportune e per l'apposizione eventuale del microchip (che non è dolorosa), e se nessuno lo cerca dopo 10 giorni puo venire trasferito ai canili assistenziali convenzionati con i Comuni, da dove potrà anche venire adottato.

Nello stesso modo ci si deve comportare per i cani trovati vaganti in Slovenia, dove devono venire segnalati alle associazioni autorizzate o alla polizia locale.

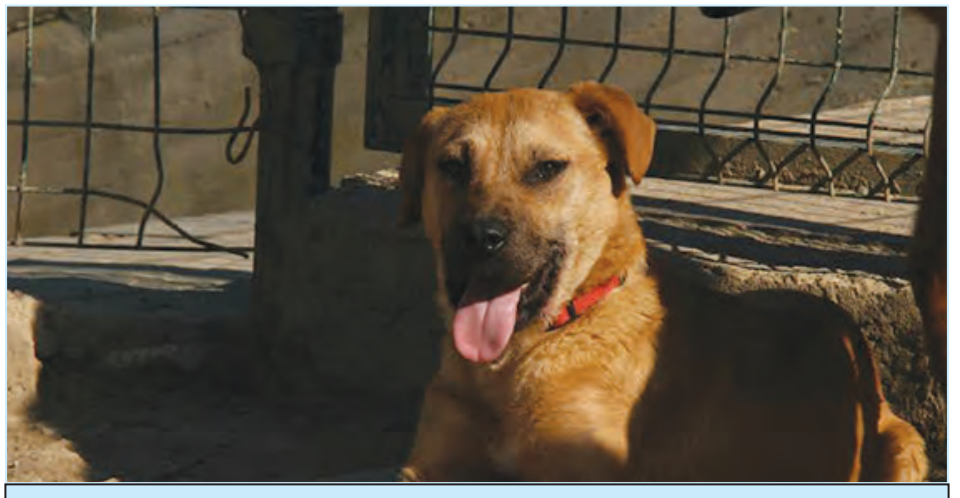
**Mariagrazia Beinat**

**Rap**

Questo cagnolino sta letteralmente crescendo in canile, perché è stato accolto a un mese e mezzo nella struttura, ma nonostante il suo carattere simpartico e affettuoso nessuno lo ha ancora adottato. Si merita una casa e tanto amore. Ha microchip, passaporto e documenti sanitari in regola.

**Cuccioline**

Due di queste tre cucciole di tre mesi sono state adottate,ne rimane una sola che ha urgente bisogno di trovare una famiglia che la ami per sempre. Hanno vaccinazioni e passaporto in regola.



**Bulka**

Ha dieci mesi, simpatica e allegra, nonostante la somiglianza non è un incrocio pitt bull ed è buona e socievole. Farebbe la gioia di chiunque

**Sansone**

Una montagna di tenerezza, cucciolo futura taglia grande incrocio terranova - labrador , ha 5 mesi e spicca per la particolare attitudine all'obbedienza e all'apprendimento. Un cucciolo equilibrato ed educato, assolutamente da conoscere e adottare.

**Per info e adozioni**

Chiamare l'associazione "***il Capofonte***" onlus Trieste tel: 040 571623mail info@ilcapofonte.it , **sito:www.ilcapofonte.it** ;
per sostenere le nostre attività a favore dei cani abbandonati: **ccp 94147162 causale: cani.**

*SONO UTILISSIMI, BELLI, INTERESSANTI E PROTETTI*

# Rapaci notturni in città e nei dintorni

A metà gennaio un gufo reale a caccia notturna di piccioni nel centro città è rimasto bloccato in un piccolo balcone. Preso in consegna dalla Polizia ambientale della Provincia, secondo il Piccolo sarebbe poi stato liberato "nel suo habitat naturale: il Carso della Val Rosandra". Speriamo che il luogo sia stato immaginato in redazione, o l'animale fosse identificabile, perché altrimenti avrebbero commesso l'errore e madornale di immettere quell'esemplare adulto sul territorio quasi sicuramente non suo, ma di altri della sua specie. Che non abita affatto la sola Val Rosandra, ma tutta l'area triestina l'entroterra, inclusa la città, dove i muri e tetti delle case corrispondono alle rocce in natura offrendo anche più ripari e più cibo, in particolare ratti e piccioni, specie d'inverno.

Chi trovasse uno di questi grandi rapaci notturni, ma anche le specie minori (in città sono frequenti in particolare barbagianni e civette, oltre agli assioli ed al gufo comune nei giardini) farà bene a lasciarli in pace per due buoni motivi: il primo è lasciare che facciano la loro vita, pure utilissima; il secondo è che si difende con energìa, ed il becco e gli artigli del gufo reale sono temibili quanto quelli dell'aquila, della quale è appunto il vicario notturno assieme al grande allocco degli Urali, che si trova anche nei boschi del Carso montano, come il minore allocco comune.

La prima difesa dei rapaci notturni non consiste tuttavia nell'aggressione, a meno che vi ritengano un pericolo immediato per i nidiacei, ma in due atteggiamenti opposti: tentar di passare inosservati appiattendo il piumaggio per restingere ed allungare la propria sagoma, e tentare di intimidirvi gonfiando le piume ed allargando le ali in modo da sembrare due-tre volte più grandi, e schioccare minacciosamente il becco. Ed è a questo punto che se insistete ad avvicinarvi e loro non possono volar via, o hanno qualcosa da difendere, scattano (legittimamente) unghie ed artigli. Alcune specie adottano anche degli stratagemmi per allontanare gli aggressori dal nido facendosi inseguire. Il loro volo è silenziato dal piumaggio particolare, e durante il giorno rimangono a riposo nei ripari che trovano, anche per non essere molestati ed attaccati dagli uccelli diurni, grandi e piccoli.

Sono tutti animali bellissimi, protetti dalla legge e, come detto, assai utili soprattutto per contenere le popolazioni di roditori. Osservarli dal vivo non è facile, ma molto interessante. Ed i pregiudizi su alcune di queste specie notturne, come sui pipistrelli, sono ovviamente assurdi. Si usa anche favorirne la presenza e la nidificazione con apposite cassette-rifugio.

**[Nat.]**

*IL 4 FEBBRAIO CON GLI ATTORI DELL' ACCADEMIA DELLA FOLLIA*

# Obelix & Asterix in scena al Teatro Rossetti

Dopo il successo dell'anteprima nazionale al Teatro Goldoni di Venezia del novembre scorso, torna in scena lo spettacolo "Obelix & Asterix" dell'Accademia della Follia. L'appuntamento è fissato per il 4 febbraio 2014, alle ore 21.00, alla sala Bartoli del Politeama Rossetti di Trieste.

Liberamente tratta dal fumetto "Asterix e il Regno degli dei" di Goscinny-Uderzo, la commedia ha come tema centrale la contrapposizione, nel 50 a. C., tra i Romani guidati da Giulio Cesare ed un gruppo di "irriducibili" Galli della foresta armoricana. Una storia nota a tutti, dunque, ma questo solo in apparenza. Fin dalle prime scene dello spettacolo è infatti evidente l'intento di ampliare ed accentuare i riferimenti alla modernità, già presenti nel fumetto, mettendo in luce le contraddizioni che affliggono la società contemporanea e alcuni degli elementi che hanno contribuito a scuoterne in profondità le fondamenta: la megalomania dei potenti che si traduce, nel caso specifico, in progetti urbanistici privi di rispetto per l'ambiente e per le creature viventi che lo popolano; l'arroganza, spietatezza, corruttibilità dei potentucoli di turno; l'ingenuità di chi si fa abbagliare da pubblicità ingannevoli e da false promesse; la ricerca di un finto benessere che rischia di compromettere anche la parte sana della società.

La piéce, scritta e diretta da Claudio Misculin, si compone di due atti e vede come interpreti principali: Dario Kuzma (nel ruolo di Obelix), Giuseppe Feminiano (nel ruolo di Asterix), Giuseppe Denti (nel ruolo di Giulio Cesare), Gabriele Palmano (nel ruolo dell'architetto Angolacutus), Donatella di Gillo (nel ruolo di Numida, il capo degli schiavi), Ana Dal Bello (nel ruolo di Abracourcix, il capo dei Galli), David Felipe Murcia Gonzalez (nel ruolo di Panoramix, il druido), Claudio Misculin (nei ruoli di narratore e del centurione Plusquamursus).

Esilarante ed ironica nel complesso, sebbene non priva di momenti drammatici, la commedia ha come principali punti di forza la capacità espressiva degli attori e la loro versatilità nell'interpretare ruoli differenti, supportati in questo da una solida sceneggiatura e da un ben congegnato cambio costumi.

Le novità, rispetto all'anteprima di Venezia, saranno la presenza della scenografia, in buona parte realizzata dagli attori dell'Accademia della Follia, alcune modifiche al copione con l'inserimento di nuove scene, la partecipazione allo spettacolo di Erika Ermacora, aggiuntasi alla compagnia teatrale ai primi di gennaio.

I biglietti per lo spettacolo possono essere acquistati presso la biglietteria del Politeama Rossetti (per info sugli orari www.ilrossetti.it/biglietteria.asp, tel. 040359351)

**Erika Cei**

*L'ATTESO SPETTACOLO DEL CIRQUE ÉLOIZE*

# Il successo di "iD" al Rossetti

Trasformare e modernizzare l'antica scuola del circo: una sfida che il Cirque Éloize ha saputo raccogliere e vincere appieno con lo spettacolo iD, firmato da Jeannot Painchaud, e andato in scena al teatro Rossetti da mercoledì 15 e domenica 19 gennaio. Un susseguirsi di emozioni ha infatti caratterizzato l'esibizione del Cirque Éloize, leader tra le compagnie d'arti circensi contemporanee.

Avvalendosi del grande talento multidisciplinare dei propri artisti, il Cirque Éloize esprime la sua natura innovatrice attraverso la teatralità e l'umanità, rompendo gli schemi in modo assolutamente nuovo, combinando le arti circensi con la musica la danza e il teatro. Con sette produzioni all'attivo, Cirque Éloize ha effettuato quasi 4000 performances in oltre 400 città e 34 paesi; ha preso parte ad alcuni tra i più prestigiosi festival internazionali e ha recentemente conquistato Broadway con lo spettacolo Rain, già applaudito dal pubblico dello Stabile regionale nel 2009.

Lo spettacolo portato a Trieste quest'anno, iD, è risultato un ottimo mix di classiche abilità circensi e danza contemporanea, con particolare attenzione per l'hip hop e la breakdance. Esibizioni spettacolari, come quelle con la bicicletta o il finale sui tappeti elastici, si sono alternate a momenti più poetici e intimi quasi in cui la delicatezza della musica ha saputo accompagnare, ad esempio, le incredibili gesta dell'abile contorsionista. Uno spettacolo assolutamente originale, diverso dal solito, sostenuto da un sapiente uso della musica e soprattutto da una scenografia degna di nota, in grado di sottolineare ed esaltare per esibizioni sul palco.

**f.d.**

*L'8 FEBBRAIO PROTAGONISTA ELEONORA ABBAGNATO*

# Comicità e grande danza in scena al Rossetti

Il 4 e il 5 febbraio il Teatro Rossetti ospiterà "*Othello, la h è muta*", spettacolo degli insuperabili Oblivion, un appuntamento imperdibile per festeggiare, a modo loro, il doppio bicentenario del 2013 Verdi – Wagner.

Il 6 febbraio sarà invece la volta di Gioele Dix e il suo nuovo spettacolo "*Nascosto dove c'è più luce*". Vi immagina un comico che, addormentatosi sulla scena del suo spettacolo, si sveglia di soprassalto nel bel mezzo di un incubo movimentato e si ritrova catapultato in uno strano luogo, a cavallo fra immaginazione e realtà. Lì lo accoglie, per fargli da guida nel transito tra vita terrena e aldilà, un impertinente e gioioso angelo custode, che sarà interpretato dalla giovanissima attrice Cecilia Delle Fratte, al suo debutto teatrale. In questo curioso luogo tra le nuvole è custodita la "memoria esterna" dell'intera esistenza del comico. Come temeva (anche se in parte se lo augurava) tutto è stato archiviato e tutto ha un peso: le azioni, i pensieri, persino le intenzioni. Fra comiche sospensioni e attese senza inquietudine, l'attore farà un bilancio delle sue imprese e interrogherà l'angelo sulla sorte che lo attende. Ma quando sarà pronto ad affrontare il suo destino, un incidente e i suoi inattesi risvolti cambieranno a sorpresa tutti i suoi piani.

## La grande danza

L'8 febbraio il Rossetti ospiterà invece il Gala *"Je suis Eleonora Abbagnato, Ètoile"* dell'Opéra di Parigi, il grado più alto che si possa raggiungere nella carriera di danzatrice. Le bellissima e bravissima ballerina sarà al centro di un evento atteso e di grande rilievo nella stagione della *Danza,* uno spettacolo concepito come una celebrazione della grande danza attraverso il talento di una delle sue protagoniste eccellenti, che per l'occasione si attornierà di alcuni fra i primi ballerini più ammirati nell'universo tersicoreo. A completare con moderni sortilegi l'atmosfera della serata, saranno le videoproiezioni multimediali a cura di Ginevra Napoleoni e Massimiliano Siccardi: immagini affascinanti che intendono indurre a una riflessione sulla danza che si spinga oltre ai confini del corpo umano e del suo movimento.

Dall'11 al 16 febbraio, in Sala Bartoli, sarà di scena il Pupkin Kabarett con *La Coscienza di Zeno spiegata al popolo*, regia di Paolo Rossi: un elettrizzante e provocatorio itinerario tra cultura alta e cultura bassa, tra mito e realtà e in cui sarà sempre consigliabile perdere la rotta con scanzonata spregiudicatezza.

*FEBBRAIO AL TEATRO DI MONFALCONE*

# Il Signum Saxophone Quarter e Babilonia

Il cartellone di febbraio del Teatro Comunale di Monfalcone si apre martedì 11 e mercoledì 12 con *Il malato immaginario*, fra i capolavori di Molière. Farsa straordinariamente ricca di spunti comici e dal ritmo forsennato, rappresenta senza dubbio il testamento di Molière, la sua visione del mondo disillusa, la sua mancanza di fiducia negli uomini. Nella rilettura diretta da Marco Bernardi per lo Stabile di Bolzano, a vestire i panni del protagonista ipocondriaco è Paolo Bonacelli, che torna ad interpretare Argante a venticinque anni di distanza dell'edizione diretta da Mario Missiroli.

Venerdì 21 febbraio approda al Comunale, ospite della rassegna "contrAZIONI – nuovi percorsi scenici", Babilonia Teatri, realtà fra le più originali e convincenti della nuova scena italiana. Il loro *Pinocchio*, frutto di un lungo laboratorio presso la Casa dei Risvegli "Luca De Nigris" di Bologna, vede in scena alcune persone che hanno vissuto l'esperienza del coma: uno spettacolo che risponde all'istanza, tipica di Babilonia Teatri, di fare un teatro necessario, in cui la vita irrompe sulla scena con tutta la sua forza.

Assolutamente contemporanea è la commedia *Fausto e gli sciacalli* (in cartellone i giorni 25 e 26 febbraio), che conferma la collaborazione, dopo i successi di Grisù, Giuseppe e Maria e di Ben Hur, dei bravissimi Paolo Triestino e Nicola Pistoia con l'autore Gianni Clementi. La storia di Fausto, ex leader di un gruppo musicale popolare negli anni Ottanta che oggi si arrabatta facendo l'ambulante nei mercati rionali, assomiglia a quella del nostro paese: un paese che ha vissuto momenti di grande slancio economico ed intellettuale e che adesso è allo sbando, in cerca di speranza.

## Gli appuntamenti musicali

Ad aprire il cartellone musicale di febbraio è un appuntamento di "'900&oltre", la rassegna dedicata alla musica contemporanea e al Novecento storico. Nel bicentenario della nascita di Adolphe Sax, l'inventore del sassofono, venerdì 14 febbraio il Signum Saxophone Quartet propone alcune brillanti rielaborazioni di pagine sinfoniche e del teatro musicale, una sequenza di celebri capolavori da Ravel a Gershwin, da Weill a Bernstein cui si affiancano due pagine "originali" composte per questa formazione. Lunedì 24 febbraio è invece la volta del clarinettista Alessandro Carbonare, che si presenta insieme a Elisa Papandrea (violino), Monaldo Braconi (pianoforte) e Paolo Buglioni (voce recitante) per un'affascinante "ricostruzione" dell'Histoire du soldat di Stravinskij a partire dalla rielaborazione che ne fece l'autore stesso per violino, clarinetto e pianoforte. Nella prima parte del loro programma spiccano invece pagine di Poulenc (una rarissima composizione di scena per un testo teatrale di Anouilh), Gershwin, Ives e Kuttenberger.

Biglietti in vendita presso: Biglietteria del Teatro (tel. 0481 494 664, da lunedì a sabato, ore 17-19), Ticketpoint di Trieste, Libreria Antonini di Gorizia, ERT di Udine e on line sul sito **www.pointticket.it** , Informazioni più dettagliate su card e biglietti su: **www.teatromonfalcone.it .**

*Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.*
*Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.*

1. Come il pesce non ha paura dell'acqua, tu non devi temere l'Assoluto.

2. Il giusto timore può salvarti la vita, ma la troppa paura te la rovina.

3. Glì uomini che avversano le donne sono quelli che ne hanno paura.

3. Perché temere la fine della vita, se ti riconduce a prima del suo inizio?

5. La paura del topo è venir preso dal gatto, quella del gatto non riuscirci.

6. Le medicine curano le paure del corpo, la parola quelle della mente.

7. Ridere delle paure inutili del passato aiuta molto per quelle future.

8. Sei tu che temi la tua ombra, o è lei che deve aver paura di te?

9. La forza decisiva dei tuoi avversari sta spesso nelle tue paure.

10. Non basta sempre fare il bene: c'è chi ti teme proprio per questo.

11. Chi non ha timore del divino è come l'insetto che ignora il vulcano.

12. La paura della verità crea spesso danni peggiori che conoscerla.


## La Voce di Trieste

*L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale*

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da

**A.L.I.-Associazione Libera Informazione**

**ass.libera.informazione.trieste@gmail.com**

lettere al direttore:

Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Centro Stampa Friuli, Poincicco di Zoppla (PN)

Questo numero è stato chiuso per la stampa

il 30 Gennaio 2014


*UN LIBRO FOTOGRAFICO NUOVO ED INTENSO*

# 180 foto tra fascino e storia

Trieste è una città molto bella, costellata di luoghi affascinanti. Ma a volte siamo noi che ci abitiamo, immersi nei nostri guai e problemi, a non renderci conto di quanta bellezza abbiamo attorno e nei luoghi stessi che frequentiamo.
Ci aiuta ora a riconoscerla l'intuito magico e spesso romantico della ricerca fotografica del concittadino Gabriele Crozzoli, fotoreporter e giornalista, con 180 immagini di alta qualità che propongono aspetti noti ed ignoti della città sotto il titolo elegante e suggestivo di "Trieste, porta d'Oriente", a richiamo di tutto un mondo di intrecci storici ed attuali di vita, cultura e vie di terra e di mare.
Ne esce una dimensione spesso nuova della città, che dà fascino inedito anche a luoghi visti altrimenti innumerevoli volte, e diventa sotto questo aspetto una guida particolare ed intensa al riconoscerli, od al ritrovarli con spirito nuovo e non banale.

**effedi**

# Adriana Di Meglio, una scrittrice triestina a Masterpiece

Masterpiece è un talent show della RAI dedicato agli scrittori esordienti, dopo altri dedicati al canto, al ballo, alla cucina (masterchef), al fai da te. È un programma inedito, non importato dall'estero, ed è contemporaneamente spettacolo, pur preservando la credibilità dell'autore e dell'opera proposta, garantendo così qualità riferita ai concorrenti e alle esigenze televisive.

Il 29 dicembre è andato in onda in prima serata, e tra i concorrenti in gara c'era una "triestina impunita", definita così dal giudice Giancarlo De Cataldo: Adriana Di Meglio.

Si presenta con il suo libro: Non salvate le apparenze. La protagonista, Agata, è una cinquantenne di Trieste, convalescente dopo essere stata ferita da un proiettile nel corso di una rapina, che sogna l'amore della sua vita ma passa il suo tempo in chat, dove conosce Paolo, architetto insoddisfatto del suo matrimonio: una riflessione sul disagio, la solitudine ed i nuovi approcci fra le persone. Ma al di là dell'opera presentata , Adriana si riconosce nel suo: "Trieste è piccola"; il suo blog seguitissimo: http://adrianaconghiaccio.blogspot.it/, è una sorta di diario minimo e personale con un occhio di riguardo a Trieste ed ai Triestini, e su Twitter.

Ha stupito perciò nel programma una critica (Selasi) secondo cui "avrebbe dovuto essere più coraggiosa". Coraggiosa? Avrebbe dovuto far cosa per dimostrare il suo coraggio? È stata semplicemente se stessa, ed è l'unica concorrente che abbia conservato un invidiabile aplomb, per nulla intimidita o imbarazzata dall'argomento sollevato, l'erotismo, e Andrea De Carlo le ha espresso interesse positivo. Si può vedere il suo intervento cliccando su un motore di ricerca "Adriana Di Meglio Masterpiece".

Passato il primo turno e poi scartata, Di Meglio lascia la trasmissione sicura del proprio spessore intellettuale e della sua vitalità. E ci sarà un ripescaggio successivo per rimetterla in gioco.

Possiamo quindi ancora appoggiare questa scrittrice triestina, "ricominciatrice di vita seriale forte, testarda, paziente e tanto amabilmente presente nel fluire della vita e degli eventi".

**Alessandro Mlach**

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via Armando Diaz n°22. e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

***La Voce in rete***
**www.lavoceditrieste.net**

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente.
Potete trovare la Voce di Trieste anche su **Facebook**


## PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail:
**ass.libera.informazione.trieste@gmail.com**
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.